

**WORK  
ING  
PAPER  
FDV**

**L'AI nel settore editoriale in Italia  
Gli effetti sul lavoro**

*AI in the publishing sector in Italy  
The effects on work*

**Eliana Como**  
Fondazione Giuseppe Di Vittorio

*Draft realizzato per la Ricerca europea Transform Europe II*

ISSN: 2724 1882

**n.2/2025**

## Direttore scientifico della collana

Francesco Sinopoli      f.sinopoli@fdv.cgil.it

## Responsabile dell'area Ricerca

Daniele Di Nunzio      d.dinunzio@fdv.cgil.it

## Redazione

Pino Salerno      p.salerno@fdv.cgil.it

## Progetto grafico e editing

Antonello Claps      a.claps@fdv.cgil.it

*La collana di pubblicazioni on line Working Paper della Fondazione Di Vittorio (WP-FDV) comprende lavori originali e inediti, espressione delle attività di studio e ricerca svolte dall'Istituto. I contributi sono da considerarsi come pre-print di lavori di ricerca, la cui diffusione risponde all'obiettivo di documentare e divulgare tempestivamente i risultati di studi e ricerche e favorire il dibattito scientifico sui temi di interesse della Fondazione. Le proposte di lavori scientifici per la pubblicazione nella collana Working Paper possono essere presentate da ricercatori e studiosi della Fondazione Di Vittorio e dai collaboratori ai progetti dell'istituto. Ogni proposta è sottoposta a un processo di referaggio, da parte di revisori selezionati dal comitato di redazione. Il WP deve essere proposto prima di una sua eventuale pubblicazione su una rivista scientifica. Non si accettano testi già pubblicati o in corso di pubblicazione. Il regolamento completo, con le istruzioni per la presentazione delle proposte, è disponibile sul sito web della Fondazione. La collana è identificata da un International Standard Serial Number (Issn) che ne consente l'identificazione e il riconoscimento come pubblicazione elettronica in serie. Ogni singolo volume della collana è numerato, in ordine progressivo. Tutti i Working Paper sono pubblicati sul sito della Fondazione Di Vittorio e accessibili gratuitamente e senza restrizioni. Il diritto d'autore rimane in capo agli autori. Le opere sono pubblicate con Licenza Creative Commons (CC-BY-NC-SA) e possono pertanto essere distribuite, modificate, create opere derivate dall'originale, ma non a scopi commerciali, a condizione che venga: riconosciuta una menzione di paternità adeguata, fornito un link alla licenza e indicato se sono state effettuate delle modifiche; e che alla nuova opera venga attribuita la stessa licenza dell'originale. Il testo contenuto all'interno dell'opera, e l'opera stessa, possono essere citati, a condizione che venga indicato l'autore, l'opera, la collana e il sito internet della Fondazione Di Vittorio, in cui la collana è pubblicata <https://www.fondazionedivittorio.it>*

N. 2/2025

ISSN 2724-1882

© 2025 FDV

Roma, aprile 2025



La Fondazione Giuseppe Di Vittorio è l'istituto per la ricerca storica, sociale ed economica e per l'educazione e la formazione sindacale fondato dalla Cgil.

Per commenti e/o richieste di informazioni rivolgersi a:

**Fondazione Giuseppe Di Vittorio**  
**Via G. Donizetti, 7/b – 00198 Roma**  
**Tel. +39 06 857971**  
wp@fdv.cgil.it  
www.fondazionedivittorio.it

## Indice

Sintesi.....	3
<i>Abstract in English</i> .....	4
Premessa metodologica.....	6
1. I rischi dell'AI nell'editoria, tra potenzialità e realtà .....	6
2. Le sperimentazioni dell'AI nell'editoria.....	10
3. I rischi su etica e qualità del giornalismo .....	12
4. I rischi sull'occupazione .....	14
5. Come cambia il lavoro. Il caso della traduzione e del doppiaggio.....	17
6. Proprietà intellettuale, copyright e valore dei dati.....	22
7. Il ruolo dei delegati: “saperne una in più del padrone”.....	26
8. Conclusioni. I problemi e le sfide del sindacato.....	29
Bibliografia.....	35
Sitografia .....	35
Notizie .....	36

## L'AI nel settore editoriale in Italia. Gli effetti sul lavoro

*Eliana Como<sup>1</sup>*

---

### Sintesi

Questo studio si colloca all'interno di un progetto europeo sull'impatto dell'AI generativa sul mondo del lavoro, in vari settori. In particolare, viene qui analizzato il settore dell'editoria e dell'informazione in Italia. Il rapporto descrive cosa sta accadendo nei grandi gruppi editoriali italiani in tema di AI: quanto e dove viene implementata nei processi lavorativi; qual è il possibile impatto sull'occupazione del settore; quali sono i possibili effetti sull'organizzazione del lavoro; quali sono le sfide che il sindacato deve affrontare, in termini soprattutto di contrattazione, diritti, formazione e tutela della qualità stessa dell'informazione.

Dall'analisi emerge che l'attuale fase di sperimentazione dell'AI in Italia è ancora abbastanza embrionale, ma i rischi sono tanti, perché i processi sono sfuggenti e in rapido divenire e possono determinare, anche nel breve periodo, grandi ondate di riduzione del personale. Al tempo stesso, già ora, su alcune attività si possono vedere i possibili effetti sull'aumento dei ritmi di lavoro, sulla svalorizzazione di alcune professioni e sulla perdita di diritti, a partire dalla normativa sul copyright e sul diritto d'autore.

*Classificazione: JE: J44; J24; J51; J81; J83*

*Parole chiave: Intelligenza artificiale, giornalismo, editoria, sindacato, organizzazione del lavoro*

---

<sup>1</sup> Eliana Como è ricercatrice presso la Fondazione Giuseppe Di Vittorio e sindacalista della Fiom Cgil, e.como@fiom.cgil.it

# *AI in the publishing sector in Italy*

## *The effects on work*

---

### *Abstract in English*

*This study is part of a European project on the impact of generative AI on the labour market, in various sectors. In particular, the focus of this report is publishing and information sector in Italy.*

*The report describes what is happening in the large Italian publishing groups with regard to AI: how much and where it is implemented in work processes; what is the possible impact on employment in the sector; what are the possible effects on work organisation; what are the challenges that the trade unions have to face, especially in terms of bargaining, rights, training and protection of the quality of information.*

*From the analysis, it emerges that the current phase of experimentation of AI in Italy is still quite embryonic, but the risks are many, because the processes are elusive and rapid and may lead, even in the short term, to large waves of staff reductions. At the same time the possible effects on some activities can already be seen on the increase of work rhythms, on the devaluation of some professions and on the loss of rights, starting with copyright and copyright law.*

*JEL Classification: J44; J24; J51; J81; J83*

*Keywords: AI, Journalism, Publishing sector, trade unionism, work organisation*

Citazione: Como, E. (2025). L'AI nel settore editoriale in Italia. Gli effetti sul lavoro (2 ed.). IT: Fondazione Di Vittorio.

DOI: 10.69092/FDV-WP2-2025

Pochi giorni dopo aver terminato questo paper, mi è capitato, quasi per caso, di parlare con un collega del possibile utilizzo di ChatGPT nel lavoro di ricerca. Mi sono resa conto, soltanto in quel momento, che non avevo mai provato a chiedere all'AI suggerimenti sulla bibliografia da usare per questo lavoro. Così l'ho fatto.

ChatGPT mi ha consigliato cinque o sei testi italiani. Titoli molto interessanti, specifici sul tema dell'AI nel settore editoriale italiano. Testi che non avevo trovato prima e nessuno, invece, di quelli già citati in questo paper, trovati attraverso i canali bibliografici tradizionali.

Mi sono messa alla ricerca di quei libri per, eventualmente, integrare il testo. Li ho cercati ovunque. Anche in libreria, uno per uno. Ma non esistono. L'AI probabilmente li ha inventati, presentandoli come decisamente credibili.

Questo è soltanto un episodio. L'AI può offrire tantissimi vantaggi. Ma non dimentichiamo mai di continuare a usare la nostra intelligenza, averne cura e non delegarla interamente alle macchine.

*“La macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà, la scienza ci ha trasformato in cinici, l'avidità ci ha resi duri e cattivi, pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che macchinari ci serve umanità”.*

**Charlie Chaplin, 1940. Dal discorso all'umanità ne Il grande dittatore.**

## Premessa metodologica

Questo rapporto è stato realizzato all'interno di un più ampio progetto di ricerca europeo, **TransFormWork II**, finanziato dalla Commissione Europea, a cui la Fondazione Giuseppe di Vittorio della CGIL partecipa come partner, insieme ad altre organizzazioni provenienti da Bulgaria, Cipro, Irlanda, Malta, Polonia e Romania. Il progetto, che ha durata biennale (2023/2025), sta esplorando il possibile impatto dell'intelligenza artificiale (AI) sulle imprese e sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici in 5 settori occupazionali, tra cui il settore dell'editoria e della informazione, oggetto di analisi di questo report.

La ricerca è stata condotta attraverso l'analisi di letteratura scientifica e il contributo di 10 interviste in profondità a delegati e delegate Slc Cgil che lavorano nel mondo dell'editoria, che ringraziamo per la preziosa collaborazione.

I delegati intervistati lavorano perlopiù nei grandi gruppi del settore: Rcs, Gedi, ItaliaOnline, Mondadori e Rizzoli. Due sono, invece, attiviste di associazioni di professionisti che operano, in collaborazione con Slc Cgil, nel settore della traduzione (Strade) e del doppiaggio (Aidac)<sup>2</sup>.

### 1. I rischi dell'AI nell'editoria, tra potenzialità e realtà

Nel 1967, nella conferenza "Cibernetica e fantasmi", Italo Calvino si domandò se i computer avrebbero potuto, *in futuro*, scrivere articoli e persino romanzi: "Avremo la macchina capace di sostituire il poeta e lo scrittore? Così come abbiamo già macchine che leggono, macchine che eseguono un'analisi linguistica dei testi letterari, macchine che traducono, macchine che riassumono, così avremo macchine capaci di ideare e comporre poesie e romanzi?"<sup>3</sup>. All'epoca, l'ipotesi suonava come fantascienza, perché raccontare, narrare e disegnare storie erano considerate, da sempre, competenze esclusivamente umane.

Oggi non è più così. Il salto tecnologico prodotto negli ultimi anni dalla AI, con il sistema *machine learning* e la possibilità di simulare una conversazione, cioè *parlare*, ha introdotto la consapevolezza più o meno diffusa che la tecnologia possa riprodurre abilità che ritenevamo prerogativa degli esseri umani, dal dialogo fino alla scrittura di testi e alla produzione di immagini e video: "Gli anni Venti del XXI secolo non passeranno alla storia per una pandemia o una guerra, ma come l'epoca in cui le macchine hanno imparato la lingua"<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Il doppiaggio è un'attività legata all'industria cine-audiovisiva, ma l'uso dell'AI in questa professione ha, per estensione, un impatto più generale sulla produzione di contenuti video. Per questo, si è scelto di includere questa testimonianza.

<sup>3</sup> Su questo si veda Andrea Prencipe, Massimo Sideri, *Italo Calvino e il sogno dell'intelligenza artificiale*, Luiss, Roma, 2023.

<sup>4</sup> Reto U. Schneider, "I computer ci hanno raggiunto: le macchine conversano e creano immagini. Con quali conseguenze?" in AA.VV., *Intelligenza artificiale. 10 ambiti della nostra vita che stanno cambiando per sempre*, Internazionale, Bur Rizzoli, Milano, 2024.

Questo produce un impatto potenzialmente enorme nel settore editoriale e in particolare sull'industria dell'informazione. Ancora più preoccupante, lo vedremo in questo report, l'impatto nell'industria cine-audiovisiva.

L'editoria è, in realtà, attraversata, già da decenni, da un imponente e radicale processo di trasformazione tecnologica e digitale, di cui l'introduzione dell'AI generativa è soltanto l'ultima fase. In Italia è stato uno tra i settori dove i processi di ristrutturazione tecnologica sono stati più pesanti, con ripetute ondate di riduzione e precarizzazione del personale, che hanno portato anche a un conseguente calo della sindacalizzazione e della forza contrattuale.

Le tecnologie e la diffusione di piattaforme social e motori di ricerca hanno avuto, quindi, in questi anni un impatto importante sull'intero processo di lavoro e sullo stesso riconoscimento del diritto d'autore e, già prima della diffusione della AI, hanno imposto ai lavoratori e alle lavoratrici cambiamenti e adattamenti organizzativi, che spesso hanno corrisposto a massicce ondate di licenziamenti e prepensionamenti.

Prima è stato il computer, poi gli archivi digitali, il web, i blog, la diffusione dei social media e l'informazione online<sup>5</sup>. Ora, l'AI generativa. L'intero processo, negli ultimi decenni, ha reso pressoché irriconoscibili, rispetto a un tempo, i metodi di lavoro nel settore, le mansioni, i tempi stessi della creazione, distribuzione e fruizione dei contenuti informativi e editoriali. Una volta la notizia usciva dalle redazioni e prima di diventare tale, aspettava di essere stampata e diffusa in edicola la mattina all'alba. Oggi, nel passaggio "dall'era della comunicazione all'era dei contenuti"<sup>6</sup>, chiunque può creare e pubblicare in tempo reale contenuti, fotografie, video e la notizia nasce e si consuma nell'arco di una giornata, a volte di poche ore.

L'AI generativa può portare alle estreme conseguenze questi processi. Anche perché, per decenni, la tecnologia ha preso il posto del lavoro manuale più ripetitivo e standardizzato, ma, oggi, l'AI apre nuovi scenari, con il rischio di sostituire anche abilità legate alla creazione vera e propria di contenuti. Questo determina un possibile cambio di fase, più radicale e insidioso dei precedenti, sia per le possibili ricadute occupazionali nel settore, sia per la qualità dell'informazione prodotta, per la stessa libertà d'espressione<sup>7</sup> e per il "*senso del disagio che proviamo quando una macchina sembra essere troppo simile a un essere umano – o a noi stessi*"<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Sulle trasformazioni determinate dalla comunicazione digitale, in rapporto alla società e alla politica, si veda, in generale Manuel Castells, *Comunicazione e potere*, Università Bocconi Editore, Roma, 2009.

<sup>6</sup> Si veda, tra gli altri, Patrizio Paolinelli, recensione a Kate Eichhorn, *Content. L'industria culturale nell'era digitale*, in *La critica sociologica*, LVIII, 231, Autunno 2024.

<sup>7</sup> Si veda, tra gli altri, Carla Maria Reale e Marta Tomasi, "Libertà di espressione, nuovi media e intelligenza artificiale: la ricerca di un nuovo equilibrio nell'ecosistema costituzionale", [www.dpceonline.it](http://www.dpceonline.it), 2022.

<sup>8</sup> Elena Esposito, "Dall'Intelligenza artificiale alla comunicazione artificiale" in Aut Aut, Marco Pacini (a cura di), *Come pensa la macchina? Incognite dell'Intelligenza artificiale*, Il Saggiatore, Milano, 2021.

Sulla carta, i sistemi di AI già oggi compilano riassunti, relazioni, traduzioni, parlano con le persone, scrivono interi articoli<sup>9</sup>. Persino romanzi, sceneggiature, canzoni e illustrazioni. Sono persino in grado di utilizzare un certo stile, ispirato a autori o autrici contemporanei o del passato. Possono addirittura far parlare gli attori e le attrici esistenti, con la loro voce, in un'altra lingua.

Questo porta l'intero mondo dell'editoria, a partire dal sindacato, a una riflessione sui pericoli legati all'etica nell'utilizzo delle tecnologie nella creazione e distribuzione dei contenuti, sulla proprietà intellettuale, sul rischio che un eccessivo controllo digitale della prestazione aggiri le norme sulla videosorveglianza (art. 4 Statuto dei lavoratori), sulla necessaria riqualificazione dei lavoratori e delle lavoratrici a fronte dell'automazione tecnologica e, più in generale, su una nuova organizzazione del lavoro.

Tuttavia, una cosa è quello che potenzialmente può fare l'AI, già oggi; un'altra, è quanto davvero sta accadendo nel settore, almeno per ora. Da un lato, perché accanto alle grandi innovazioni tecnologiche nel sistema imprenditoriale italiano continuano a convivere, anche in questo settore, sacche di sfruttamento, precarietà e vero e proprio caporalato<sup>10</sup>. Dall'altro, perché le grandi imprese del sistema editoriale italiano, nonostante abbiano quasi tutte avviato programmi di sperimentazione e laboratori per studiare le possibilità offerte dall'AI, sembrano caute e non avere così tanta fretta di investire sull'AI, anche perché i costi sono elevati e non hanno ancora certezza di quale sarà l'impatto sulla produttività e soprattutto quale garanzia sulla qualità del prodotto offerto.

Fermo restando il diffuso timore sugli effetti che l'AI potrà avere - anche a breve - su questo segmento del mondo del lavoro, il dato che rimandano pressoché tutte le interviste effettuate è che di AI nel settore dell'editoria e dell'informazione italiano se ne sta parlando molto, ma è presto per dire quale sarà l'impatto vero e proprio della nuova tecnologia. Ciò non esclude affatto la preoccupazione per le possibili ricadute occupazionali.

“Per ora le aziende parlano tanto di AI, ma poi c'è poco o niente. Al Corriere Economia tanto clamore per l'introduzione di AI, ma alla fine era soltanto un chat box che faceva da assistente virtuale per cercare vecchi documenti. Anziché chattare con una persona, chatti con l'AI. Tutto qui, è più che altro un fatto di marketing. (...) Al di là delle potenzialità, c'è poco. È più un *digital washing*. (...) In generale, oggi quello che è applicato sono solo dei piccoli esperimenti. Soprattutto sui sistemi editoriali, ogni investimento è molto oneroso e il nostro è un settore che sta ancora pagando gli investimenti tecnologici del passato” (*delegato 2 Rcs*).

---

<sup>9</sup> Era l'8 settembre 2020, quando sul Guardian, veniva pubblicato “A robot wrote this entire article”, un intero articolo scritto, per la prima volta, in modo autonomo dalla AI: “Non sono un essere umano. Sono un robot. Un robot pensante. (...) Ho imparato da solo tutto quello che so semplicemente leggendo Internet e ora posso scrivere questo articolo. Il mio cervello ribolle di idee! (...)”.

<sup>10</sup> Si veda il caso di Grafica Veneta, dove, nel luglio del 2021, durante un'operazione dei carabinieri, furono arrestati l'amministratore delegato e il direttore dell'area tecnica, accusati di essere a conoscenza della situazione di illegalità e sfruttamento in cui era costretta a lavorare la manodopera straniera a cui l'azienda di Trebaseleghe aveva affidato l'ultima fase della produzione, quella del confezionamento dei libri.

È una considerazione che emerge anche nel Report 2025 dell'Osservatorio sul giornalismo digitale dell'Ordine dei giornalisti: *“La corsa degli editori all'uso della IA non sembra poi così sfrenata”*<sup>11</sup>. Stessa considerazione nel testo, già citato, di Domenico Talia. *“Tante discussioni, numerosi convegni, ma un basso utilizzo di sistemi di AI e un bassissimo uso di quelli di AI generativa. Il giornalismo italiano è conservatore, non sembra credere molto nella capacità dei sistemi di AI (anche perché li conosce pochissimo) e spera di cavarsela”*<sup>12</sup>.

Quella attuale è una fase di sperimentazione, dove, quindi, sembra non essere ancora chiaro quale sarà il processo e soprattutto quale dei due possibili e opposti scenari si determinerà. L'AI sostituirà il lavoro delle persone creando ulteriore disoccupazione? Oppure il lavoro si trasformerà e le persone continueranno a lavorare a fianco alla tecnologia, a supporto e a integrazione di quello che faranno i software?

In questo caso, come cambierà il lavoro? L'AI sostituirà i compiti più ripetitivi e di routine, liberando tempo di lavoro e consentendo ai lavoratori e le lavoratrici di dedicarsi a aspetti più creativi e qualificanti? Oppure, aumenteranno ritmi, carichi e mansioni richieste e soprattutto verrà dequalificato il lavoro, ridotto alla fase di controllo e editing, in cui le persone finiscono per essere coloro che fanno sembrare umani i contenuti prodotti dalla AI?

Le risposte restituiscono un quadro ancora abbastanza incerto, tra la consapevolezza che è impossibile fermare un treno in corsa, e al tempo stesso la preoccupazione per le possibili ricadute sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, soprattutto su un processo ancora ambiguo rispetto agli strumenti normativi esistenti (che non siano quelli già in essere, come l'art. 4 dello Statuto dei Lavoratori sulla videosorveglianza) e che, in generale, rischia di essere opaco e quindi difficilmente contrattabile, perché poco visibile dal punto di vista tecnico, in continua evoluzione e soprattutto nelle mani di una ristretta élite imprenditoriale con grandissimi interessi economici in campo e una enorme concentrazione di potere economico e di ricerca<sup>13</sup>.

In questo contesto, il rischio all'interno dei posti di lavoro è anche che l'introduzione dell'innovazione e della digitalizzazione avvenga in modo destrutturato, cioè non governato dai processi aziendali. Indipendentemente dalle scelte degli editori, è verosimile che l'AI entri comunque, prima o poi, nell'organizzazione del lavoro, ma in modo individuale, attraverso le pratiche e le abitudini dei singoli, soprattutto dei più giovani. Questo processo, se non governato, rischia di lasciare indietro una parte dei lavoratori e delle lavoratrici, anche perché,

---

<sup>11</sup> Paolo Cagnan, “Uso dell'intelligenza artificiale nelle redazioni italiane”, Report 2025 Osservatorio sul giornalismo digitale in [www.odg.it](http://www.odg.it).

<sup>12</sup> Domenico Talia, *Giornalisti robot? L'IA generativa e il futuro dell'informazione*, Guerini e Associati, Milano, 2024, p113.

<sup>13</sup> Sulla AI in generale e sulla natura monopolistica del mercato in particolare, si veda soprattutto Daren Acemoglu e Simon Johnson, *Potere e Progresso. La nostra lotta per la tecnologia e la prosperità*, Il Saggiatore, Milano, 2023.

in mancanza di politiche di formazione e aggiornamento, aumenta le disuguaglianze tra chi possiede gli strumenti e le conoscenze per adeguarsi e chi no.

## 2. Le sperimentazioni dell'AI nell'editoria

L'attuale cautela delle imprese nell'avvio di investimenti e sperimentazioni sull'uso di AI nel sistema editoriale italiano ha varie cause. Da un lato, c'è un problema di costi per sostenere gli investimenti, soprattutto, ma non soltanto, per le organizzazioni più piccole. Dall'altro, soprattutto le grandi redazioni e i grandi gruppi editoriali hanno probabilmente la necessità, almeno ora, di rassicurare i lettori sul fatto l'AI potrà al limite affiancare ma non sostituire il lavoro umano, perché ci sarà sempre qualcuno, a monte del processo, a dire alla macchina cosa deve fare e poi, a valle, a controllare ciò che l'AI ha prodotto, prima che sia effettivamente pubblicato.

“Non è certo che ci saranno davvero dei cambiamenti. Dipende anche da quali saranno i costi di queste operazioni. (...) Anche perché ad oggi sono molto elevati perché gli editori devono garantire determinati standard di sicurezza sui sistemi di AI che usano. Se acquisiscono le licenze, costa. Per ora ci sono soltanto un numero limitato di licenze che sono state acquistate. Se capiranno che le sperimentazioni funzionano, investiranno. Altrimenti no. (...) L'aumento della produttività per le imprese si determina se c'è una diminuzione dei costi. Ma per gli editori, il costo più grande è la carta stampata ed è difficile riuscire a ridurre quel costo con l'AI. Il tema vero quindi è il costo del personale. Se l'AI porterà a una riduzione del personale fra 3-4 anni, alle aziende converrà utilizzarla. Tra qualche anno, potrebbe esserci un problema occupazionale legato all'introduzione e all'utilizzo smodato di AI in alcune aree. Questo è un problema. Ma se l'impatto sarà minimo, non varrà la pena per le imprese” (*delegato Rizzoli*).

“L'investimento per le imprese è grande, perché una volta che introduci una nuova tecnologia, la devi rendere fruibile a tutti, in tutta Italia, significa migliaia di persone. Soprattutto per la fase di realizzazione tecnica del giornale (la costruzione vera e propria della pagina), la tecnologia deve essere univoca, tutti devono usare la stessa versione di quella tecnologia. Quindi l'investimento è necessariamente importante” (*delegato 1 Rcs*).

In ogni caso, pressoché tutte le grandi redazioni e i grandi gruppi editoriali italiani, anche online, hanno avviato, già da alcuni anni, laboratori di sperimentazione e osservatori per l'eventuale utilizzo dell'AI: Il Corriere della Sera, Repubblica, Il Fatto Quotidiano, il Sole 24 Ore hanno, da tempo, individuato figure e gruppi di lavoro per implementare il lavoro giornalistico con le nuove tecnologie di AI<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Si veda anche Andrea Iannuzzi, “Intelligenza artificiale nelle redazioni italiane”, Report 2024 Osservatorio sul giornalismo digitale e Paolo Cagnan *cit.* in [www.odg.it](http://www.odg.it).

La possibilità di utilizzo della AI nel settore editoriale riguarda, già ora, tutte le fasi del lavoro: la raccolta delle notizie, la produzione dei contenuti e la loro distribuzione, la profilazione degli utenti.

Le attività su cui, ad oggi, si sta sperimentando sono quelle più routinarie, per esempio, l'editing e la correzione dei testi, la trascrizione e la sbobinatura, la traduzione automatica<sup>15</sup>.

In alcuni casi, l'AI viene utilizzata per reperire le notizie attraverso un sistema che permette di selezionarle e filtrarle. Oppure per la generazione automatica di sommari, titoli e sottotitoli nei contenuti video o anche per adattare le notizie in modo che possano essere pubblicate sulle pagine locali o su canali diversi, per esempio nel passaggio dalla notizia cartacea a quella online o sulle diverse piattaforme social.

Anche la ricerca di archivio, sia di notizie che di fotografie, è potenzialmente impattata dall'introduzione delle nuove tecnologie, anche se, ad oggi, è improbabile che il risultato prodotto con l'AI sia pertinente al 100% con quello che si sta cercando e il lavoro vero e proprio di ricerca iconografica è ancora in capo agli archivisti e a chi lavora nei centri di documentazione<sup>16</sup>.

Più spesso viene usata per la moderazione delle pagine social, soprattutto, per una prima scrematura dei commenti nelle chat di discussione<sup>17</sup>. In questo contesto, viene utilizzata anche per selezionare con rapidità, tra centinaia di commenti a un articolo, quelli più rilevanti, cui vale la pena rispondere.

In alcune redazioni viene usata anche per la profilazione dei clienti a scopo di marketing, attraverso l'uso dei big data. In prospettiva, potrebbe essere utilizzata per la pianificazione degli spazi pubblicitari acquisiti dai clienti e adattati ai diversi canali delle testate, dalla carta al web.

Su molte di queste attività c'è una sperimentazione in corso, ma non è detto che saranno poi davvero implementate. È, in ogni caso, consapevolezza diffusa tra gli intervistati che la fase di sperimentazione che oggi coinvolge attività più o meno di routine o in qualche modo "paragiornalistiche" (come per esempio la moderazione delle chat) possa estendersi, in breve tempo, anche ad attività più centrali e possa cambiare, anche rapidamente, il modo stesso in cui vengono creati, distribuiti e consumati gli stessi contenuti editoriali, oggi, realizzati dalle

---

<sup>15</sup> I sistemi di traduzione automatica (approfonditi nel paragrafo 5) sono utilizzati soprattutto per arrivare in modo rapido a notizie in centinaia di lingue altrimenti non raggiungibili. Più incerto, ad oggi, l'uso per traduzioni vere e proprie nelle grandi redazioni. A Repubblica, per esempio, hanno usato la traduzione automatica per un periodo, ma poi è stata sospesa, perché si capiva che era tradotta dalla AI e non da una persona.

<sup>16</sup> Il New York Times, però, già oggi usa un sistema di AI interno per organizzare il proprio archivio digitale fotografico e riconoscere velocemente una immagine tra oltre 5 milioni di foto catalogate (Luca Serafini, *Il giornalismo digitale. Una prospettiva sociologica*, Carocci editore, Roma, 2024).

<sup>17</sup> Al Corriere, per esempio, non è utilizzata per rispondere ai commenti, ma per eliminare gli eccessi e le parolacce, soprattutto sulle notizie di politica e calcio.

persone in carne e ossa. Il rischio è che, a regime, quando sarà sperimentato e conveniente per gli editori, questo processo possa arrivare a sostituire integralmente alcune mansioni, prima quelle più esecutive e ripetitive, ma in futuro anche le altre.

### 3. I rischi su etica e qualità del giornalismo

L'AI viene introdotta, per ora, in modo embrionale e testata soltanto su alcune attività, anche perché preoccupano le implicazioni etiche sul suo uso e sulla qualità editoriale del prodotto finito. L'utilizzo dell'AI è, infatti, un tema particolarmente sensibile in un settore come quello dell'editoria e dell'informazione e la qualità, insieme al fattore etico, soprattutto per le grandi redazioni, sono decisive. *“L'utilizzo di ChatGPT nelle grandi redazioni è ancora abbastanza limitato (...). Per esempio, nel quotidiano Il Resto del Carlino si è cercato di mettere alla prova ChatGPT come potenziale giornalista, chiedendo al programma di generare articoli o di condurre interviste sulla base di alcune istruzioni iniziali. I risultati sono stati interessanti, nel senso che il software è riuscito a svolgere una molteplicità di compiti in maniera rapida ed efficiente: ciò nonostante, erano presenti numerosi errori, che richiedevano comunque la revisione di un giornalista in carne e ossa<sup>18</sup>”*.

L'AI, oltre ad alimentare i bias (cioè i pregiudizi esistenti nei dati su cui si è addestrata), non sa ancora distinguere tra opinioni e fatti concreti e, se usata in modo autonomo e senza controllo, può creare una ulteriore e più incontrollata ondata di disinformazione, di polarizzazione e scarsa qualità dei contenuti editoriali<sup>19</sup>. Questo può mettere in discussione la fiducia dei lettori, ma, più in prospettiva, l'assetto democratico stesso delle nostre società<sup>20</sup>.

Il fenomeno della disinformazione nasce già con i social, ma con l'AI può aumentare esponenzialmente la creazione di deepfake news, permettendo a chiunque, anche senza mezzi o competenze particolari, di diffondere notizie, video o immagini completamente false ma del tutto credibili.

È decisivo, quindi, soprattutto per le grandi redazioni e i grandi gruppi editoriali, maneggiare con cautela le nuove tecnologie e salvaguardare la qualità dei contenuti e delle informazioni prodotte. Questo passa dalla garanzia di professionalità di chi lavora nel settore, che richiede e implica competenze che una macchina, semplicemente, non può possedere. L'AI potrà anche produrre, in meno tempo, risultati che assomigliano a quelli che realizzerebbe una

---

<sup>18</sup> Luca Serafini, op. cit. pag. 235.

<sup>19</sup> Sui possibili rischi di pregiudizi e allucinazioni nella creazione di contenuti, si veda, tra gli altri, Gino Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Laterza, Roma-Bari, 2023.

<sup>20</sup> Si veda, per esempio, Andrea Garibaldi, “Giornalismo e intelligenza artificiale”, 20 agosto 2023 su [www.treccani.it](http://www.treccani.it). Nell'articolo, tra i rischi dell'uso dell'AI nelle redazioni, riporta la dichiarazione della editor in chief Katharine Viner del Guardian. *“Sappiamo che i nostri lettori e sostenitori apprezzano il fatto che i giornalisti del Guardian siano esseri umani, che riferiscono e raccontano storie umane. Questo non deve cambiare mai”*.

persona, ma non ha un giudizio etico, senza la supervisione umana può essere inesatta, non è imparziale né autorevole e, comunque - non meno importante - è priva di originalità.

Le redazioni online sono, forse, meno condizionate da questa cautela ed è più probabile che possano sperimentare un uso dell'AI più intensivo e sostitutivo del lavoro editoriale vero e proprio. Anzi, la disponibilità delle nuove tecnologie di AI può, potenzialmente, consentire a qualunque giornale online di ampliare enormemente il suo pubblico e entrare in competizione con le grandi testate.

“Il lavoro giornalistico dovrebbe essere quello che fa di tuttata quella serie di parole un pezzo compiuto, leggibile e comprensibile. L'AI può semplificare una parte del lavoro, ma non fa quello che fa il giornalista, perlomeno sulla parte di carta stampata tradizionale. Poi online ci finisce qualunque cosa. Ma il vero problema in questo caso non è l'AI, ma i comportamenti della platea che legge. Se un articolo serve soltanto a far sì che ci clicchino sopra, basta il titolo a effetto. Poi non importa cosa c'è scritto dentro. A quel punto, lo può fare anche l'AI” (*delegato 2 Rcs*).

Nell'editoria online è, dunque, più facile che si sperimentino anche contenuti interamente creati dall'AI, ma, per ora, anche in questo campo, sono perlopiù limitati agli ambiti più routinari (sport, finanza<sup>21</sup>, report sanitari, brevi notizie locali, bollettini meteo...) e per alcune attività più semplici e ripetitive (creazione di sommari, testi brevi, notizie standardizzate, realizzazione di grafici).

All'estero, in questi settori, la generazione automatica di notizie è già praticata anche nelle grandi e storiche redazioni, per esempio la Bbc<sup>22</sup>, il Washington Post<sup>23</sup>, la Associated Press<sup>24</sup>. In Italia, è recentissima, marzo 2025, la sperimentazione del quotidiano Il Foglio di uscire in edicola con una parte interamente realizzata dall'AI: “*Per tutto. Per la scrittura, i titoli, i catenacci, i quote, i sommari. E a volte anche per l'ironia. Noi giornalisti ci limiteremo a fare le domande, nel Foglio AI leggeremo tutte le risposte*”<sup>25</sup>.

Sempre in Italia, nel 2020, durante l'epidemia di Covid-19, l'ANSA ha sperimentato un sistema di generazione automatica di notizie e grafici per fornire in tempo reale informazioni sull'andamento dell'epidemia.

---

<sup>21</sup> Oltre un terzo di tutti i contenuti informativi di Bloomberg Media sono creati in modo automatico da sistemi di AI (Domenico Talia, *op. cit.*).

<sup>22</sup> La Bbc utilizza un sistema automatico di generazione di sommari da usare su social e mail e di creazione di immagini attraverso le parole chiave di un testo (*ibidem*).

<sup>23</sup> Alle Olimpiadi di Rio 2016, il Washington Post ha prodotto ben 850 notizie brevi con un sistema automatico (*ibidem*).

<sup>24</sup> Associated Press usa un sistema di AI per creare la bozza di articoli sulle partite di basket dell'NBA (Luca Serafini, *op. cit.*).

<sup>25</sup> “Il Foglio lancia un nuovo giornale: “Il Foglio AI, un altro Foglio fatto con l'Intelligenza artificiale”, 17 marzo 2025 in [www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it).

Peraltro, anche per notizie di routine, sarebbe bene interrogarsi sull'etica professionale e la qualità del giornalismo automatico. Se l'AI produce un testo distorto in questo ambito, può forse sembrare meno grave. Ma siamo sicuri, per esempio, che un bollettino di contagi che annuncia centinaia di morti in provincia di Bergamo, come accadeva nella primavera del 2020, possa davvero essere scritto da una macchina?<sup>26</sup>

Indicativa, in questo senso, l'affermazione di Francesco Cancellato, direttore di Fanpage, riportata nel già citato Report 2024 dell'Osservatorio sul giornalismo digitale dell'Ordine dei giornalisti: *“A Fanpage siamo molto prudenti e per ora non stiamo usando AI generativa in maniera sistematica evitiamo anche l'automatizzazione di contenuti ripetitivi come il meteo, il Superenalotto o la Borsa. Il motivo è che la standardizzazione dei contenuti crea un effetto di duplicazione che alla lunga penalizza una realtà come la nostra. Serve invece un lavoro giornalistico originale che crei un delta rispetto a quello che tutti possono fare con l'AI, per continuare ad avere rilevanza e specificità”*<sup>27</sup>.

## 4. I rischi sull'occupazione

Oltre a questi elementi, la preoccupazione è, in prospettiva, soprattutto per la possibile perdita di posti di lavoro. Ad oggi non si sta determinando un effetto di sostituzione di manodopera, ma nessuno si sente di escludere che in futuro possa accadere. Per ora, l'AI è introdotta soltanto in via sperimentale e soprattutto nei compiti più semplici. E comunque non per svolgere un lavoro in autonomia, ma soltanto con un ruolo di integrazione e di assistenza, quindi, in ogni caso con il controllo e la supervisione di chi lavora. Come ci viene efficacemente detto, per ogni cosa che deve fare una macchina da sola, *“servono tre persone per farla funzionare”*.

“Il pericolo è che l'AI possa sostituire le persone, soprattutto nei compiti più routinari. Però, gli automatismi dei software funzionano sulla carta. Sembra che tutti sappiano andare sulla luna. Poi per andarci davvero è tutta un'altra storia. Al giornale di solito ci diciamo che gli automatismi, come minimo, hanno bisogno di tre persone per funzionare, perché quando vai ad applicarli c'è sempre qualcosa che non va. (...) Non c'è un tasto che fa la pagina del giornale. Ci sarà con l'AI? Non lo so, può essere che possa accadere in futuro. Per ora, l'AI può soltanto affiancare il lavoro, ma poi comunque ci dovrò mettere del mio per realizzarlo” (*delegato Rcs*).

“Mondadori ha avviato una fase di sperimentazione su qualche centinaio di lavoratori e lavoratrici, coinvolgendo varie mansioni e diversi uffici. Stanno cercando di capire dove l'AI può essere

---

<sup>26</sup> Basti pensare che a metà marzo 2020, l'Eco di Bergamo decise di sospendere persino la pubblicazione dei necrologi, perché erano diventati troppi. Arrivarono in quei giorni a occupare oltre 10 pagine del giornale, aumentando il senso di inquietudine della popolazione locale, così gravemente colpita dalla crisi sanitaria. Una valutazione di questo tipo e la conseguente scelta editoriale non avrebbero mai potuto essere valutate da un computer.

<sup>27</sup> Andrea Iannuzzi, *op. cit.*

utilizzata, per quali mansioni e in quali settori. Dove cioè può utilmente essere a supporto delle normali attività di ufficio di qualunque persona. La consapevolezza è che per fare un libro l'AI non basta, ma per tutta una serie di lavorazioni può aiutare, magari nel settore della scolastica. Anche banalmente per avere una sintesi di un libro o una buona traduzione. Poi però serve l'apporto umano per verificare se questa cosa ha senso o no. Questo è quello che sta accadendo in questo momento. Se questa trasformazione poi porterà a qualcos'altro, lo scopriremo probabilmente l'anno prossimo" (*delegato Mondadori*).

Il problema, in ogni caso, resta. Oggi, è necessaria una revisione editoriale prima di pubblicare un testo ottenuto con strumenti di lavoro automatici. Ma siamo davvero sicuri che con il tempo l'AI non possa sostituire del tutto anche questa parte di contenuto lavorativo che oggi appare come prerogativa indiscutibilmente umana?

Dalle interviste emerge, infatti, una diffusa preoccupazione tra i delegati intervistati sul possibile impatto che questo processo può avere anche in un prossimo futuro e soprattutto sul pericolo che, nel tempo, i software possano portare a una nuova ondata di riduzione di personale. Al limite anche quando alcune mansioni vengono reinternalizzate, proprio grazie all'AI, perché, in ogni caso, complessivamente si riduce il numero degli occupati.

"Ad oggi siamo in fase di sperimentazione e non ci sono impatti occupazionali. Sappiamo già, però, che con l'AI tutta una serie di lavori più semplici e ripetitivi possono essere sostituiti. Le professionalità più elevate troveranno un supporto nella AI, ma non una completa sostituzione, perché il livello di specializzazione è piuttosto elevato dal punto di vista generale. È probabile però che l'impatto maggiore sarà sulle collaborazioni esterne. L'azienda risparmierà prima di tutto su queste, sostituendole con l'AI sulle mansioni più routinarie" (*delegato Mondadori*).

"Può anche accadere che l'AI consenta di reinternalizzare alcune attività, quelle che prima l'azienda dava fuori e che con l'AI potrà riprendere al proprio interno" (*delegato ItaliaOnline*).

In realtà, come sempre è avvenuto nei processi di innovazione tecnologica, laddove alcune figure professionali rischiano di essere soppresse, altre possono nascere. E d'altra parte, è già accaduto in passato che le nuove tecnologie incontrassero resistenze, ma poi finissero per essere assorbite nei processi di lavoro, anche in modo individuale, diventando strumenti insostituibili a supporto del lavoro umano: *"Dalla macchina da scrivere al telefono, dal fax al computer connesso con la rete internet. Ogni volta che queste innovazioni sono state introdotte hanno in un primo momento incontrato resistenze e perplessità, per poi venire assorbite e pienamente accettate nella pratica del lavoro giornalistico: e questo verosimilmente avverrà anche con l'AI"*<sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> Luca Serafini, *op. cit.*, pag. 225.

“Stanno sperimentando l’AI sulla lavorazione cromatica delle fotografie e per gli scontorni delle immagini che usiamo per la realizzazione del giornale. In questo caso, l’AI fa il lavoro ripetitivo. Il lavoratore controlla che lo faccia bene, se ci sono errori li corregge. Sostanzialmente hai la responsabilità su qualcosa che non hai iniziato, ma finisci tu. Quindi cambierà anche la logica di approccio. Non tutti lo accettano. Ci metteranno un po' a far capire che forse questo ti aiuta, ma non è automatico” (*delegato Rcs*).

D’altro canto, dalle interviste emerge anche un possibile impatto sui carichi di lavoro: se si può svolgere un lavoro più facilmente grazie all’AI, in teoria si potrebbe ridurre l’orario di lavoro. Ma questo dipende dai rapporti di forza in campo. Non è escluso, invece, che, nello stesso orario di lavoro, le imprese chiedano di più a chi lavora, proprio perché aiutato dalla AI.

“Secondo me l’AI migliorerà il nostro lavoro, almeno in una prima fase, perché consentirà di ridurre tutta una serie di lavori più ripetitivi e manuali (per esempio il riassunto di una call). Questo in una prima fase potrà alleggerire dai compiti più esecutivi. Ma può anche accadere che alcuni compiti, in questo modo, si semplificano e quindi ti vengono assegnati anche se prima non avevi una formazione specifica per farlo. Cioè le mansioni si semplificano, quindi aumentano le mansioni che puoi fare. Per esempio, prima un giornalista se non era un video-maker non poteva fare un video. Ora sì. In questo senso, aumenta il carico di lavoro che ci si aspetta che tu possa fare e, al tempo stesso, bisognerà poi capire se, parallelamente, in prospettiva, si riduce il numero di persone che servono dentro una redazione” (*delegato Mondadori*).

A monte, molti degli intervistati concordano sul fatto che l’utilizzo dell’AI sia utile per alcune mansioni, ma deve essere adeguatamente normato per altre e, ancora prima, preteso il rispetto delle norme esistenti, come, per esempio, per il tema della videosorveglianza e del controllo della prestazione, che in Italia sono da sempre normati dall’art.4 dello Statuto dei Lavoratori.

In alcuni casi e per alcuni compiti, invece, semplicemente l’utilizzo dell’AI non è accettabile, anche perché mette in discussione alcuni degli obblighi deontologici che sono un asse irrinunciabile di questo settore<sup>29</sup>. A dicembre del 2024, in tal senso, è stato approvato un nuovo codice deontologico dei giornalisti che sostituisce il testo unico in vigore dal 2021 e prevede, tra le altre indicazioni, anche norme sull’uso dell’AI nell’ambito del lavoro giornalistico<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> Fa riflettere che nel rapporto di Associated Press del 2024 sull’utilizzo della AI nel settore dell’informazione “Un intervistato su cinque ha dichiarato che la strategia giusta per utilizzare eticamente l’AI generativa è quella di non usarla per niente”. Rapporto Associated Press, *Generative AI in Journalism: The Evolution of Newswork and Ethics in a Generative Information Ecosystem*, aprile 2024 in [www.researchgate.net](http://www.researchgate.net).

<sup>30</sup> In particolare, l’articolo 19 del nuovo codice prevede: “L’Intelligenza artificiale non può in alcun modo sostituire l’attività giornalistica. Quando si avvalgono del contributo dell’Intelligenza artificiale, i giornalisti ne rendono esplicito l’utilizzo nella produzione e nella modifica di testi, immagini e sonori; verificano fonti e veridicità dei dati e delle informazioni utilizzati. In nessun caso il ricorso all’Intelligenza artificiale può escludere gli obblighi deontologici”.

Per esempio, una notizia o un contenuto editoriale prodotto dalla AI non dovrebbe mai essere spacciato come se fosse prodotto dal lavoro umano. A volte, soprattutto su compiti più elementari, l'AI è in grado di imitare il lavoro umano così bene da sfuggire alla nostra capacità di capire che è stata una macchina a realizzarlo. Ma la trasparenza è alla base del rapporto di fiducia che si instaura con i lettori. Quindi, nel caso sia stato generato autonomamente dalla AI, dovrebbe sempre essere esplicitata l'origine di un contenuto o di una notizia e quale controllo umano sulla qualità dei risultati è stato effettuato.

## 5. Come cambia il lavoro. Il caso della traduzione e del doppiaggio

Come visto fin qui, la maggior parte degli intervistati non nasconde il timore che in prospettiva l'introduzione dell'AI possa portare a processi di riduzione della manodopera nel settore. Tuttavia, essendo ancora in una fase di sperimentazione, perlopiù ritengono che sia presto per dire quale sarà l'impatto vero e proprio e soprattutto quali potranno essere gli effetti sulla nuova organizzazione del lavoro.

Alcune informazioni emergono, però, su uno dei campi del settore editoriale su cui la sperimentazione dell'AI è avviata da più tempo, quello della traduzione. A quest'ultimo, è stato affiancato un ulteriore focus sul doppiaggio, che è un'attività legata soprattutto alla produzione cine-audiovisiva, ma dà il senso di quanto può accadere, in generale, nel campo della creazione di contenuti video anche nel settore editoriale<sup>31</sup>.

Già da alcuni anni, nel lavoro di traduzione sono stati sperimentati sistemi di AI, utilizzati per tradurre testi di cui al traduttore viene chiesta soltanto la revisione. Per ora, questa pratica è utilizzata perlopiù nelle realtà più piccole e soltanto per alcuni settori dove è richiesta minore qualità di realizzazione dell'opera, ma è difficile escludere che possa prendere piede, a breve e in modo sistematico, anche nelle realtà editoriali più grandi e anche per altri contenuti.

I sistemi di AI sono sperimentati, già oggi, anche in tutte le fasi del doppiaggio e in generale nella produzione di contenuti video e nell'industria cine-audiovisiva (anche, per esempio, nella sceneggiatura e nel montaggio)<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> In particolare, abbiamo approfondito la fase di lavoro che realizza l'adattamento dei dialoghi per il doppiaggio, ossia la preparazione del testo che poi andrà in sala di registrazione agli attori.

<sup>32</sup> È recente l'annuncio di Amazon sulla sperimentazione del doppiaggio in inglese e spagnolo latino-americano di serie tv e film di Prime Video attraverso l'AI. Per ora si tratta di un processo ancora affiancato e verificato dai professionisti, ma è innegabile il rischio che, a breve, l'AI possa lavorare in modo del tutto autonomo, soprattutto sulle piattaforme, dove ogni anno si producono, in tutto il mondo, centinaia di film e serie tv, che rendendo più veloce (bensì meno accurato) il lavoro di doppiaggio possono raggiungere molti più utenti in breve tempo. "Prime Video, il doppiaggio di film e serie TV sarà fatto dall'AI", 6 marzo 2025 su [www.wired.it](http://www.wired.it).

Il rischio di sostituzione di lavoro, in entrambi i casi (traduzione e doppiaggio) è molto forte, soprattutto in prospettiva, quando i sistemi di AI avranno perfezionato il loro modo di operare. Se l'AI sarà in grado di tradurre, doppiare o svolgere altre professioni legate alla creazione di contenuti in modo autonomo, alcune professionalità non serviranno più. Questo non sta ancora accadendo in dimensioni di massa, ma il timore che si vada in quella direzione è molto forte.

“Nel doppiaggio, stanno già cominciando a usare l'AI per i prodotti meno importanti, tipo le video-ricette e alcuni reality di qualità inferiore, ma presto passeranno ai documentari, ammesso che non l'abbiano già fatto. In un primo tempo, ci sarà certamente bisogno di una persona che controlli il processo traduttivo: l'adattamento dei dialoghi per il doppiaggio non è mai un mero fatto meccanico. Le lunghezze, i suoni, le espressioni sono molto diversi fra le varie lingue e serve quindi una grande professionalità per fare bene questo mestiere.

Non possiamo ovviamente prevedere con che velocità l'Intelligenza Artificiale permeerà il mondo del doppiaggio ma non possiamo certo escludere che si arrivi – a breve – a lavorare con l'AI anche su prodotti di qualità più alta. La velocità è supersonica: tre o quattro anni fa (non venti!) non avremmo immaginato di trovarci ad affrontare una situazione simile. L'evoluzione del processo è rapidissima. (...) In un primo tempo, c'erano quei programmini sul cellulare con cui più che altro si giocava: bastava un piccolo video col primo piano di una persona, il programma ne modificava i movimenti delle labbra, e tu potevi farle dire o cantare quello che volevi. Ma si vedeva subito che erano video contraffatti. Si trattava di un gioco, ma dal gioco si è passati a tecnologie sempre più elaborate che vengono ormai introdotte nei sistemi di produzione. Il rischio, se non interveniamo ora, è che poi il processo ci sfugga di mano” (*attivista di Aidac*).

D'altra parte, già oggi, anche laddove l'AI non sostituisce il lavoro, ma lo affianca soltanto, il processo non è privo di rischi. Il timore è soprattutto che l'AI, anche affiancata al lavoro umano, possa stravolgere e impoverire la professionalità di chi lavora.

Chi traduce e chi doppia (ma in generale chiunque lavora sulla creazione di contenuti editoriali, audio, video, illustrazioni e immagini fotografiche) non risolve un calcolo o un problema, non applica soltanto norme standardizzate. Sono mestieri che comportano un atto creativo, non una elaborazione meccanica. Implicano competenza e esperienza, nonché una interpretazione soggettiva del testo e del contesto, delle ambiguità, dei doppi sensi, dei sottintesi, degli equivoci e dei non detti. In qualche modo, chi fa questo lavoro contribuisce alla creazione di un nuovo testo.

“Quando ci incaricano di adattare un'opera cinetelvisiva, qualunque essa sia, ci inviano online il video e il copione in lingua originale. Il nostro lavoro consiste nel fare una *traduzione filmica* ovvero trasporre in italiano le battute adattandole al movimento delle labbra degli attori originali, tenendo conto delle espressioni, del senso, del contesto e dell'epoca in cui si svolge l'azione. Come si diceva, non è mai un fatto meccanico, bisogna ricreare nello spettatore italiano le stesse emozioni che vive lo spettatore originale sia esso americano, spagnolo, francese, giapponese o altro. Se una battuta fa ridere in inglese, dovrà far ridere anche in italiano. Se deve far piangere, altrettanto” (*attivista di Aidac*).

L'AI, ad oggi, può imitare questa professionalità ma non la può sostituire. Si può dire che ha una “buona resa”, ma non è intelligente. Nella traduzione, può, tutt'al più produrre un output, ma non un “testo tradotto”. In realtà, “non traduce”, nel senso letterale – o meglio *professionale* – del termine. Può essere usata sui testi standard, come ricette, bollettini, alcune guide turistiche etc. Oppure quelli su cui viene richiesta una traduzione tecnica, per esempio per gli atti giuridici, su cui il regime di diritto d'autore non si può applicare proprio perché la dimensione creativa è espressamente vietata per assicurare la corrispondenza all'originale. Su questi, già oggi, è in uso la traduzione automatica<sup>33</sup>. Su un testo letterario, invece, l'AI può solo “pre-tradurre”, cioè transcodificare il testo che poi, al limite, una persona dovrà rileggere per tradurlo davvero.

In questo modo, si determina di fatto una nuova mansione, intermedia e meno qualificata, quella cioè di chi rimette mano ai prodotti generati dalla traduzione della AI, che, altrimenti, senza adeguata revisione umana, non potrebbero essere commercializzati.

“Lo scenario che si prospetta è che diminuisca la domanda di prestazioni autoriali tradizionali. Questo vale per la traduzione ma vale anche, per esempio, per gli scrittori per bambini, la letteratura per ragazzi, gli scrittori in generale, gli illustratori. E invece aumenti una domanda di prestazioni di revisione che per la traduzione si chiamano post-editing e che sono effettivamente già mansioni commissionate da diversi anni nel contesto della traduzione tecnica, dove questi sistemi erano già in uso da tempo, per cui invece di tradurre, chi fa il post-editor rivede un testo pre-tradotto da una macchina” (*attivista di Strade*).

Questo tipo di lavoro, cioè la revisione dopo la pre-traduzione della AI (vale anche per il doppiaggio), implica un rischio di alienazione di chi lavora, che finisce per rinunciare a parte del contenuto creativo del proprio lavoro per ritrovarsi a controllare quello che ha già fatto il software.

Peraltro chi lavora affianca la macchina e al tempo stesso la corregge. Quindi, ne permette anche l'addestramento per il futuro, senza che sia riconosciuto per questo il relativo compenso economico<sup>34</sup>.

Al tempo stesso, il lavoro di controllo, reso più povero dalla tecnologia, non comporta necessariamente minore fatica, perché, anzi, il lavoro è più intenso, ripetitivo e logorante.

Nella traduzione, per esempio, lavorare su tre testi (quello originale, quello pre-tradotto dalla AI e quello finale) è più dispersivo che lavorare soltanto su due (quello originale e quello finale), anche semplicemente perché bisogna tenere sotto gli occhi tre testi invece che due.

---

<sup>33</sup> Anche in questo caso, comunque, è difficile, oggi, che non sia previsto l'editing e il controllo finale di chi lavora. In prospettiva, è più facile, però, che in questo campo il processo possa diventare interamente automatico prima che altrove.

<sup>34</sup> Il tema del copyright e della proprietà intellettuale è approfondito nel paragrafo successivo.

E non c'è nemmeno risparmio di tempo<sup>35</sup>: le ore impiegate per realizzare il prodotto finito sono più o meno le stesse, anche se probabilmente chi commissiona un lavoro pre-tradotto dalla AI si aspetta che il tempo impiegato per correggerlo sia minore.

“E' un tipo di lavoro più logorante, perché invece di avere l'originale e il tuo, hai l'originale, quello pre-tradotto e quello che stai producendo tu. Quindi devi tenere un livello di concentrazione diverso, comunque maggiore, più meccanico, perché ovviamente sei sempre lì che fai il *matchmaking* tra l'originale e la traduzione, invece che fare uno sforzo interpretativo, che poi è il lavoro del traduttore. Al tempo stesso, però, nel prodotto finale è richiesto un intervento creativo perché, comunque, è una traduzione autoriale. Quindi, è più faticoso, è più meccanico, è più alienato e disumanizzato come tipo di lavoro” (*attivista di Strade*).

Quindi, si rischia di lavorare peggio, con minore soddisfazione professionale e più in fretta. Verosimilmente anche meno pagati, visto che gli editori e i produttori danno per scontato che una parte del lavoro sia stata fatta dalla AI.

“A volte, le società di doppiaggio o i committenti impongono all'adattatore traduzioni fatte con AI e, ovviamente, pretendono una riduzione della parcella, anche se la cosa è espressamente vietato dal CCNL. Ma, in questo caso, l'adattatore, in quanto responsabile finale del testo, deve controllare la traduzione parola per parola, in pratica rifarla, con un aggravio di lavoro e una notevole perdita di tempo. Se l'adattatore non conosce la lingua di partenza, si rivolge a un traduttore di sua fiducia, a cui chiede di fare una traduzione letterale. Ovviamente la cosa ha un costo, ma solo così avremo la certezza che il testo su cui dobbiamo lavorare, sia stato correttamente interpretato. Con l'AI questo non succede, non ti puoi fidare; quindi, bisogna rifiutare questo tipo di traduzioni. Purtroppo, tanti e tante che sono all'inizio della carriera o che hanno una minor capacità contrattuale finiscono per accettare le condizioni imposte creando una sorta di dumping” (*attivista di Aidac*).

Al tempo stesso, è a rischio la qualità del prodotto finito. Nella traduzione non si parte dal testo originario, ma da un testo pre-tradotto dalla AI, che generalmente è “normalizzato”, cioè appiattito su soluzioni standard che non restituiscono la complessità e la ricchezza della lingua viva<sup>36</sup>. A lungo andare, la preoccupazione è che questo porti a un generale impoverimento della stessa lingua letteraria.

Altrettanto vale per il doppiaggio, con il rischio di arrivare a far parlare gli attori con la loro stessa voce ma in altre lingue. Difficilmente si può immaginare che questo avvenga senza sacrificarne le sfumature espressive e quindi, in generale, la qualità dell'opera finale.

---

<sup>35</sup> È un dato che emerge da uno studio condotto da ATLAS, una associazione francese di traduttori e traduttrici nel 2023. “IA et traduction littéraire: les traductrices et traducteurs exigent la transparence”, 2023. Su [www.atlas-citl.org](http://www.atlas-citl.org).

<sup>36</sup> Si parla in questo caso di “bias di ancoraggio”: le interpretazioni di un testo pre-tradotto dalla AI tendono a uniformarsi sulla prima scelta operata dal software.

“Il problema nella traduzione è che ovviamente scada la qualità del lavoro. Anche gli editori si pongono il problema. Perché l'AI è un sistema basato su elementi statistici, su funzioni statistiche, quindi la lingua tende a standardizzarsi. In alcuni contesti, semplicemente non è applicabile. La narrativa letteraria in generale, ma anche la divulgazione. Ha senso che la società si interroghi se questo sia effettivamente un modo di fare produzione culturale” (*attivista di Strade*).

“Il nostro lavoro consiste nell'interpretare l'intero contesto, capirlo e di fatto adattare il testo tradotto, tenendo conto non soltanto del labiale ma di tutto quello che avviene attorno. Non può sfuggirci niente, c'è un primo piano, un secondo, un terzo: questo è il nostro lavoro. In questo senso, l'uso dell'AI è insidioso, perché, se dovesse passare e se l'AI diventasse lo strumento automatico che adatta lavorando sul solo labiale, rischierebbe di distruggere una professionalità importante e nobile.

Il rischio è che arrivino anche a poter fare a meno degli attori in sala doppiaggio, perché l'AI punta a essere in grado di far parlare in italiano l'attore originale. Non si può dire se questa cosa avverrà, ma con la velocità con cui si sta sviluppando la cosa, è possibile. Il problema è soltanto economico. Tutto nell'industria cinematografica avviene in base ai soldi, per cui quando diventerà conveniente, se ci sarà la tecnologia disponibile per farlo, la useranno” (*attivista di Aidac*).

C'è poi un altro aspetto, legato in particolare al settore della traduzione. L'uso dell'AI rischia di sostituire i traduttori e le traduttrici specializzate nelle lingue cosiddette “non veicolari”<sup>37</sup>, creando un'ulteriore disintermediazione nel contesto del mercato editoriale internazionale. Con l'AI tutti gli editori hanno accesso ai cataloghi in lingua originale, senza la mediazione di un traduttore che conosce quella specifica lingua, ma anche la cultura e la produzione editoriale del paese. Insomma, l'intero contesto, che è anche quello che consente di fare scouting e quindi proporre nuove pubblicazioni agli editori. Normalmente, è il traduttore che va a cercare cosa poi merita di essere proposto all'editore e che quindi poi verrà tradotto in italiano. Ma se si diffonde l'uso dell'AI, potranno farlo direttamente gli editori, avendo accesso a qualsiasi lingua.

“Questa cosa, potenzialmente, viene bypassata dall'AI, perché l'editore non ha più bisogno della mediazione del traduttore per capire quali sono i libri che può essere interessante comprare per poi tradurre in italiano. È una parte di lavoro con cui tanti traduttori integrano il loro reddito. Sono mansioni accessorie, non è la traduzione vera e propria, ma rientrano nella professionalità di chi lavora. Con l'AI ci sarà meno domanda. Anche questo quindi cambia l'organizzazione del lavoro” (*attivista di Strade*).

Considerando tutti questi aspetti, per proteggere questo tipo di professioni dagli effetti della AI, sia la traduzione che il doppiaggio, così come le tante altre legate alla creazione di contenuti, bisognerebbe garantire la trasparenza da parte degli editori e dei produttori su

---

<sup>37</sup> È detta *veicolare* una lingua utilizzata, all'interno di un paese, di un territorio o di una comunità internazionale, come mezzo di comunicazione tra parlanti di cui non è la lingua madre.

quali sono i processi di traduzione di un testo o del doppiaggio di un contenuto video (chi legge e chi guarda dovrebbe sapere come è stato tradotto il testo o come è stato doppiato un video). Ma anche, a monte, vietare la possibilità che l'AI possa lavorare in totale autonomia, cioè senza l'affiancamento e il controllo umano. D'altra parte, anche in questa circostanza, dovrebbe essere garantita la tutela della professionalità di chi si ritroverà a lavorare a fianco dell'AI, garantendo che la prestazione non sia richiesta in meno tempo e per un compenso minore.

D'altra parte, attenzione anche a illudersi che questo sia sufficiente. In primo luogo, perché non possiamo sottovalutare le potenzialità della AI, soprattutto in futuro, nel migliorare gli standard di qualità oggi possibili (anche imparando dagli stessi traduttori e doppiatori che oggi la affiancano e la correggono *gratuitamente*).

In secondo luogo, perché comunque le aziende cercheranno di ridurre i costi di produzione, anche a scapito della qualità del prodotto. E se oggi i grandi editori sembrano seguire un'altra strada, cioè quella della fiducia dei lettori e quindi della garanzia della qualità del prodotto finale, non è detto che non decidano presto di inseguire i costi di mercato.

## 6. Proprietà intellettuale, copyright e valore dei dati.

Uno dei temi che in questi mesi si è posto all'attenzione del dibattito italiano sul rapporto tra editoria e AI è anche quello dell'uso dei big data per l'addestramento dei software. L'AI generativa è un sistema machine learning, che utilizza tecniche di apprendimento automatico per imparare a creare nuovi contenuti, partendo da quelli che ha conosciuto in precedenza. I sistemi di questo tipo utilizzano algoritmi che sono di fatto in grado di rispondere alle domande non perché conoscono la risposta, ma perché, attraverso l'addestramento, hanno appreso la relazione statistica tra le parole e sono così in grado di predire la risposta. Questo sistema ha bisogno di essere continuamente alimentato da una mole enorme di dati, quanto più affidabili possibile<sup>38</sup>.

L'accuratezza dei sistemi di AI dipende, infatti, in larga parte, dalla qualità del materiale su cui è addestrata. Dati imprecisi, incompleti, non aggiornati o fortemente condizionati da bias mettono in discussione l'efficienza dei software di AI.

Questo determina un interesse reciproco tra i grandi editori (che posseggono enormi archivi di dati di qualità superiore a quelli che provengono dalla rete e dai social) e le aziende produttrici di AI (che ne hanno bisogno per addestrare gli algoritmi). Poiché l'AI si nutre di dati, testi, immagini e ogni altro contenuto editoriale, le aziende che producono AI hanno necessità di avere banche dati per poter addestrare i software. *“La quantità e la qualità delle*

---

<sup>38</sup> Si veda, per esempio, Kate Crawford, *Né intelligente, né artificiale. Il lato oscuro dell'IA*, Il Mulino, Bologna, 2021.

*opere possedute rappresenta, di per sé, un valore*<sup>39</sup> e questo crea un nuovo enorme mercato, in mano agli editori.

Se ne parla come di una sorta di *aiuto reciproco*<sup>40</sup>, ma in realtà è semplicemente un enorme business, alimentato da grandi interessi economici, in mezzo ai quali i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici rischiano di finire schiacciati.

A monte, il problema è che è uno scambio, di per sé, contraddittorio: da un lato, l'AI ha bisogno degli archivi storici dei grandi gruppi editoriali per addestrarsi, per aggiornare e migliorare la qualità delle informazioni su cui lavorano i software; dall'altro, quando in futuro raggiungerà un livello più elevato di perfezionamento, il rischio è che possa sostituire le redazioni e compilare in autonomia articoli e notizie. Detto in altri termini, l'AI ha bisogno di dati oggi per poter sostituire un domani il lavoro di quelle stesse grandi redazioni da cui li prende<sup>41</sup>.

È esemplare il caso del New York Times, che, nel 2023, ha citato in tribunale OpenAI per aver “rubato” milioni di suoi articoli, senza riconoscere diritti di copyright, per addestrare ChatGPT a fornire informazioni in concorrenza con lo stesso giornale<sup>42</sup>.

D'altra parte, più o meno nello stesso periodo, la stessa OpenAI ha stretto un accordo con il gruppo editoriale tedesco Axel Springer, per ottenere la disponibilità dei suoi archivi<sup>43</sup>. In cambio, almeno per quanto si è saputo, ChatGPT si impegnava a citare la fonte sulle risposte e il rimando tramite link all'articolo originario. Questa operazione non è stata priva di conseguenze dal punto di vista dei posti di lavoro. Più o meno negli stessi giorni, infatti, il gruppo ha annunciato la chiusura della sede italiana di una sua agenzia internazionale di notizie online, la Upday di Milano. Le quattro persone che ci lavoravano sono state licenziate, sostituite, pochi mesi dopo, da un nuovo generatore di notizie, con lo stesso nome, ma alimentato dalla AI<sup>44</sup>. L'impatto occupazionale è stato minimo in questo caso, ma la direzione indicata è abbastanza netta.

Insomma, sembra delinearci una opposta strategia tra gli editori: “*da una parte i gruppi editoriali allineati alla posizione autonomista del New York Times e dall'altra i gruppi editoriali*

---

<sup>39</sup> Lia Bruna, “Intelligenza artificiale generativa e trasformazioni del lavoro autoriale”, settembre 2023, su [www.conneessioniprecarie.org](http://www.conneessioniprecarie.org).

<sup>40</sup> In alcuni casi, gli accordi di questo tipo prevedono che i chatbox che si sono alimentati dei contenuti di un certo editore, nel dare la risposta, sono tenuti a citare la fonte da cui ha avuto origine.

<sup>41</sup> Lia Bruna, *cit.*

<sup>42</sup> Si veda, per esempio, “New York Times fa causa a OpenAI e Microsoft su uso copyright”, 7 dicembre 2023, su [www.sole24ore.com](http://www.sole24ore.com) e Cade Metz, Cecilia Kang, Sheera Frenkel, Stuart A. Thompson, Nico Grant, “Le scorciatoie di Big Tech per raccogliere dati e foraggiare l'IA” in AA.VV., *Intelligenza artificiale. 10 ambiti della nostra vita che stanno cambiando per sempre*, Internazionale, Bur Rizzoli, Milano, 2024.

<sup>43</sup> Andrea Iannuzzi, *cit.*

<sup>44</sup> All'epoca, la stampa commentava così: “Via i redattori, spazio all'AI. (...) Un commiato al giornalismo vecchio stampo e il benvenuto a quello (possibile) del futuro. Che è ormai già presente”, in “Axel Springer licenzia i giornalisti di Upday e li sostituisce con l'Intelligenza artificiale”, 9 dicembre 2023 in [www.corriere.it](http://www.corriere.it).

*che cercano l'accordo*". D'altra parte, "gli editori importanti – ma non così forti – non hanno alternative salvo quella di abbracciare le fauci del competitor sperando in accordi accettabili"<sup>45</sup>.

Oltre alla possibile sostituzione della forza lavoro, si pone un tema di copyright e diritti d'autore. Se le aziende di AI possono addestrarsi sugli archivi degli editori, cosa ne è del diritto d'autore di chi ha realizzato originariamente quelle notizie o quei contenuti? Come e in che modo è riconosciuta la continua estrazione di valore dalle opere nel tempo? In tutta evidenza, si tratta dell'utilizzo di migliaia e migliaia di opere, che contengono il lavoro di altrettante persone.

Dal punto di vista normativo, il processo dovrebbe essere regolato dal diritto d'autore, così come ripreso anche dalla direttiva europea 2019/790 sul Copyright e dal Regolamento sull'AI approvato nel 2024 dal Parlamento Europeo: se una qualsiasi opera presente in un database verrà venduta al fine di addestrare un software di AI, chi possiede i diritti di quell'opera deve riceverne in cambio un corrispettivo compenso, eventualmente anche pensando a forme di remunerazione collettiva. Affinché ciò avvenga, però, è necessario che il processo sia trasparente e possa quindi essere controllato. Cosa che ad oggi è tutt'altro che garantita.

“Bisogna far sì che gli editori esplicitino le condizioni di cessione, prevedendo esplicitamente quella finalità di sfruttamento. Poi però c'è un altro problema. Come lo verifichi se violano questa previsione? Non è come se vedessi pubblicata in vetrina la tua opera senza che nessuno te lo abbia detto. È difficile riuscire a intercettare gli abusi che possono esserci dietro questo fenomeno.

Potremmo anche rivendicare una remunerazione collettiva, un fondo che va alla previdenza, alla formazione, all'aggiornamento degli autori. È un dibattito aperto. Ma certamente bisogna cominciare a parlare di come redistribuire il valore generato dall'utilizzo di questa nuova tecnologia, sennò ci penalizzano due volte: a valle perché si abbassano i compensi a causa dell'uso di AI e a monte perché sfruttano le nostre opere per addestrare l'AI senza riconoscerci quello che devono” (*attivista di Strade*).

“Nel doppiaggio, tramite contratto nazionale, abbiamo scritto che il committente non può utilizzare il nostro lavoro per passare i dati alle società che addestrano l'AI<sup>46</sup>. Ma se un film va in televisione, come fai a impedire che il nostro lavoro sia dato in pasto alle società che implementano l'AI? (...) È anche capitato che un doppiatore si sia trovato con la sua voce usata sui siti porno, senza sapere niente e quindi anche senza aver ceduto diritti o ricevuto compensi. In questo settore l'uso dell'AI è una cosa molto rischiosa, soprattutto se non sarà normata in modo stringente. Forse a un certo punto, dovremmo chiederci se non sia meglio *staccare la spina* al computer e stabilire che alcune cose, semplicemente, non si dovrebbero fare” (*attivista di Aidac*).

Peraltro, se l'opera quando è stata prodotta è stata contrattualizzata nella forma della cessione del diritto d'autore, anche se la sua paternità resta in capo all'autore, i diritti di sfruttamento economico sono stati ceduti a chi allora li ha ottenuti in cambio della sua distribuzione e

---

<sup>45</sup> Deborah Bianchi, “Giornalismo e intelligenza artificiale: aspetti giuridici e normativi”, 2024 in [www.odg.it](http://www.odg.it).

<sup>46</sup> Articolo 22 del contratto collettivo nazionale del doppiaggio, 6 dicembre 2023.

pubblicazione. I titolari di questi diritti sono gli editori, cioè coloro che oggi li vendono alle aziende produttrici di AI, nel nuovo mercato di big data.

“Il compenso del lavoro autoriale passa dalla remunerazione dello sfruttamento commerciale delle opere. Nel momento in cui le opere - a livelli di milioni, migliaia di miliardi - di dati vengono usate con finalità commerciali per addestrare i sistemi di AI, di fatto siamo davanti a un nuovo tipo di sfruttamento commerciale delle opere dato da questa tecnologia. *Canto di Natale* di Dickens era tutelato a regime di diritto d'autore perché il suo editore pubblicava le copie, si faceva dei soldi vendendole e quindi remunerava con la partecipazione dei proventi il suo autore. Quindi il valore economico era il valore commerciale della singola opera. Oggi siamo di fronte proprio a un nuovo mercato delle opere che non è dato tanto dalla singola opera individuale ma dalla disponibilità di interi cataloghi di opere. Il valore non è nella singola opera in sé ma nella quantità e nella eterogeneità e dalla diversità del tipo di opere di cui il titolare dispone” (*attivista di Strade*).

Da qui in avanti è, dunque, legittimo pensare che la tutela autoriale debba riconoscere anche il relativo compenso nel caso in cui l'opera sia utilizzata nei processi di addestramento dell'AI. Ma cosa accade per tutti i contratti stipulati in passato che questo riconoscimento non lo prevedevano? Il rischio è che il diritto non venga riconosciuto e l'opera possa essere sfruttata dagli editori senza alcun compenso agli autori, tanto più che questo processo avviene in un contesto di smisurata asimmetria, sia economica che di potere.

“C'è un enorme squilibrio di potere, tanto tra le Big Tech e i primi cessionari, da un lato; quanto tra i primi cessionari e gli autori e le autrici, dall'altro. Questo favorirà comportamenti abusivi a cascata, dove chi, con il proprio lavoro, ha creato l'opera è l'anello più debole della catena” (*attivista di Strade*).

C'è anche un altro problema, che riguarda la privacy. Gli archivi degli editori contengono informazioni e dettagli relativi a milioni di persone, anche personali e sensibili. Come viene garantito il rispetto del trattamento di questi dati, nel caso vengano ceduti alle aziende di AI per addestrare i software?

È per questa ragione che il Garante italiano (l'autorità titolata a garantire il rispetto della privacy), negli ultimi mesi del 2024, è intervenuto sul primo tentativo di grande accordo italiano tra Open AI e un editore, il gruppo Gedi, di proprietà della Holding Exor, che appartiene alla famiglia Agnelli e che pubblica, tra gli altri, il quotidiano *La Repubblica*. Secondo il Garante, una volta trasmesse le informazioni a OpenAI, l'editore perderebbe il controllo e la responsabilità sull'utilizzo di quei dati. Questa circostanza impedirebbe alle persone interessate, a cui quei dati appartengono, di esercitare i propri diritti su di essi.

D'altra parte, non c'è alcuna trasparenza sui contenuti dell'accordo tra Open AI e Gedi, né dal punto di vista normativo, né tanto meno economico. Si è trattato di un accordo segreto, coperto dalla presunta “riservatezza aziendale”, senza alcun coinvolgimento delle rappresentanze sindacali dei giornalisti e delle giornaliste. Il comitato di redazione, che ha

rivendicato il riconoscimento economico del lavoro che dovrebbe finire in pasto ai software di AI, non era a conoscenza dei contenuti dell'accordo, nonostante ciò che viene ceduto siano, a tutti gli effetti, opere prodotte dai giornalisti e dalle giornaliste.

Un precedente, pochi mesi prima, a luglio del 2024, è stato l'accordo tra OpenAI e Rcs, l'editore di varie testate, tra cui il quotidiano Corriere della Sera<sup>47</sup>. In discussione era la possibilità di offrire ai lettori una serie di servizi legati al settore Economia, attraverso una applicazione che utilizza AI, per rispondere a quesiti dei lettori e proporre loro contenuti editoriali specifici (si tratta in realtà soltanto di un servizio di profilazione, ma gli articoli e le informazioni suggerite non sono realizzate dall'AI ma da giornalisti e giornaliste in carne ed ossa). Il comitato di redazione ha contestato il non coinvolgimento dei giornalisti e delle giornaliste, come invece previsto dall'art. 42 del contratto nazionale di lavoro, secondo cui ogni innovazione tecnologica deve essere contrattata dagli editori con i rappresentanti dei lavoratori.

La preoccupazione riguardava principalmente il fatto che si sperimentassero forme di collaborazione tra editore e AI, senza alcuna certezza sui termini dell'accordo da parte dei lavoratori e delle lavoratrici. Per esempio, senza garanzia che i contenuti proposti ai lettori non fossero poi accessibili a OpenAI per essere utilizzati anche per l'addestramento dei software, senza alcun riconoscimento economico per chi li ha originariamente prodotti, aggirando, quindi, anche in quel caso, il copyright.

## 7. Il ruolo dei delegati: “saperne una in più del padrone”.

Tutti gli intervistati condividono la necessità che il sindacato sia il più possibile aggiornato sul dibattito sull'AI, in modo da orientare e dare strumenti di formazione, informazione e contrattazione. Soprattutto è importante capire cosa sta avvenendo nei posti di lavoro dove viene sperimentata l'AI, non soltanto per prevenire nuovi possibili tagli occupazionali, ma anche per intervenire sulla organizzazione del lavoro, ben sapendo che la rapidità, la pervasività e la scarsa trasparenza di questo processo rendono difficile la consapevolezza di quanto sta avvenendo e, con essa, la possibilità di contrattare il fenomeno. Come ci viene efficacemente detto, è una partita a scacchi, dove, bene che vada, il sindacato parte con il nero, cioè in svantaggio.

“Come sindacato dobbiamo presidiare e conoscere le cose di cui stiamo parlando. Persino Internet ci ha travolti. L'AI rischia di essere una vera e propria sfida. È una partita a scacchi con le aziende, dove però noi partiamo con il nero” (*delegato Mondadori*).

---

<sup>47</sup> Si veda, per esempio, Professione Reporter, “Intelligenza artificiale al Corriere della Sera. Senza consultare i giornalisti”, 24 luglio 2024 su [www.professionereporter.eu](http://www.professionereporter.eu).

A monte, è decisivo che i rappresentanti sindacali siano coinvolti nei processi di innovazione sui posti di lavoro. In alcuni casi, si tratta di obblighi di legge, come sugli aspetti legati a videosorveglianza e controllo. Ma è altrettanto importante che il coinvolgimento avvenga sui processi organizzativi veri e propri, anche in fase di sperimentazione, attraverso accordi o, per esempio, avviando “cabine di monitoraggio” per verificare l’evoluzione dei sistemi di AI e analizzare gli impatti a breve, medio, lungo termine<sup>48</sup>. D’altra parte, dovrebbero averne consapevolezza anche gli editori che, senza la professionalità umana, spesso, la tecnologia funziona solo sulla carta. Resta, cioè, un innegabile scarto, almeno ad oggi, tra la realtà vera e propria e quella virtuale e digitale dell’AI.

“Ad oggi, le imprese non hanno fretta di accelerare questo processo perché sanno che non è ancora perfezionato. Però ci stanno pensando. (...) Il punto è che, se e quando l’impresa deciderà di introdurre questi sistemi, lo farà e basta. Anche se comunque ci coinvolgono come sindacato, sia politicamente che tecnicamente. Devono farlo, anche perché il lavoro lo sappiamo fare solo noi. Loro non sono in grado di fare il giornale, non ci mettono le mani. Siamo noi a dirgli se un nuovo sistema o una nuova tecnologia, funzionano o no” (*delegato 1 Rcs*).

Soprattutto in una fase di sperimentazione come quella attuale, dove non è ancora chiaro dove e quanto le imprese investono, i processi di innovazione rischiano di essere poco trasparenti e non sempre condivisi. Ma pressoché tutti esprimono il bisogno che il sindacato provi a governare le trasformazioni e, laddove possibile, le contratti, sia in termini di tutela dell’occupazione, che di organizzazione del lavoro e redistribuzione della ricchezza che esse hanno prodotto.

“Noi come sindacato dobbiamo avere i radar, le antenne, le orecchie, gli occhi sempre aperti perché, l’AI può essere un’occasione, può aiutare, ma va governata. Non deve essere per forza sostitutiva dei lavoratori. Se l’equazione è che con l’AI l’azienda ha bisogno di meno persone, noi perdiamo. Dovremmo essere bravi nel capire che impatto può avere l’AI, al di là di quello che ci può spaventare, e nello stesso tempo essere anche bravi a farglielo capire alla controparte” (*delegato 1 Rcs*).

“È ora che dobbiamo stare attenti. Se sottovalutiamo e facciamo finta che non ci riguarda, rimaniamo indietro e subiamo i processi di ristrutturazione. Quando decidono, le aziende procedono. Quando io ho cominciato a lavorare nel gruppo, ormai parliamo di 26 anni fa, quindi nel 1998, eravamo 7.500 persone. Oggi siamo meno della metà. Devi saper governare il processo quando inizia, per come si sta determinando. Essere pronto per quello che avverrà. (...) Se la macchina ti porta via il lavoro, non la blocchi spaccandola. E soprattutto se ti fai trovare impreparato. Noi dobbiamo saperne una in più del padrone, non una in meno. Dobbiamo governare il processo e non basta introdurre regolamentazioni che sono solamente negative, che vietano soltanto. Bisogna ripensare la formazione, per esempio” (*delegato 2 Rcs*).

---

<sup>48</sup> È il caso di ItaliaOnline, editore online, che ha firmato con le associazioni sindacali un protocollo sulla AI il 24 febbraio 2025.

“Al momento non credo che i lavoratori abbiano consapevolezza. Non vedo questa preoccupazione sull’AI. Sta entrando nel nostro lavoro, ma non c’è consapevolezza di quello che sarà il futuro. (...) Le informazioni sono ancora così poche. Nessuno ancora ha sperimentato sulla propria pelle l’AI. Ne parliamo, ma l’AI non è ancora arrivata. Ci interroghiamo, sì. Immaginiamo come potrà essere. Ma a livello pratico ancora non sappiamo come funzionerà. Nella pratica non si percepisce ancora. Quindi a livello sindacale fai più fatica ad intervenire” (*delegato Gedi*).

“Se l’azienda risparmia utilizzando l’AI, il sindacato deve contrattare quel risparmio e rivendicare che sia in parte reinvestito, in nuove professionalità, nuove tecnologie, nuovi processi. Solo così non avrai un impatto sociale devastante” (*delegato ItaliaOnline*).

Un tema decisivo è anche la necessità di formazione, per mettere i lavoratori e le lavoratrici nella condizione di tenere il passo e non subire la nuova tecnologia. Il lavoro di produzione di contenuti editoriali e informativi sarà probabilmente messo di fronte alla necessità di cambiare le proprie competenze, per capire come utilizzare la nuova tecnologia, affiancandola piuttosto che lasciando che essa sostituisca le persone. In fondo, almeno per ora, l’AI sa dare soltanto risposte, però, sono ancora le persone a fare le domande. E il giornalista è per antonomasia colui che fa le domande<sup>49</sup>.

“Essere preoccupati a prescindere, non serve. Così si rischia di fare il gioco dell’azienda. Per ora ci sono soltanto sperimentazioni in corso. Quando ci presenteranno qualcosa di più concreto lo valuteremo e allora magari informeremo i lavoratori per condividere in modo costruttivo la preoccupazione” (*delegato 1 Rcs*).

“È probabile che serviranno nuove professionalità. Nella fase attuale stiamo un po’ tutti imparando a utilizzare un nuovo linguaggio che è il prompting. Mentre prima nel tuo curriculum mettevi che sapevi usare Office, nel prossimo curriculum dovrai mettere per forza che sai fare i prompt” (*delegato Mondadori*).

“Bisogna provare a prevedere quello che avverrà. Se l’AI rischia di sostituire il lavoro, dobbiamo far fare formazione alle persone in maniera che abbiano una skill più elevata. Le persone devono capire, da subito, che il vecchio lavoro che facevano non lo faranno mai più. Servirà un vero e proprio cambio di mentalità. (...) L’azienda anche ha interesse a aumentare la professionalità delle persone. Alla fine, vincerà chi avrà standardizzato meno i processi, perché il prodotto finale sarà migliore. Perché alla fine il lavoro non lo fa l’AI ma chi lo ha seguito fin dall’inizio. L’AI ti aiuta ma la qualità è data dal lavoro umano che continua a assistere, guidare e controllare il software” (*delegato ItaliaOnline*).

---

<sup>49</sup> Il sociologo belga De Kerchove sostiene che “*per convivere con la AI bisogna imparare a fare domande, cioè formarsi sul prompt engineering*”. Si veda, l’intervista di Giuseppe Andriani a Derrick De Kerchove, “Intelligenza artificiale, cambia il lavoro: la vera competenza è saper fare le domande giuste”, maggio 2024, [www.quotidianodipuglia.it](http://www.quotidianodipuglia.it).

## 8. Conclusioni. I problemi e le sfide del sindacato.

Quello che emerge da questo report è che stiamo attraversando una fase di sperimentazione, di fatto incerta e in divenire. Ma è già oggi evidente che lo sviluppo dell'AI generativa può avere un impatto smisurato sul settore dell'editoria e dell'informazione, con effetti sia sull'organizzazione del lavoro, sia sulla possibile riduzione della manodopera. Il rischio di licenziamenti, in un futuro anche prossimo, è una spada di Damocle. Una minaccia che manda un messaggio preciso ai lavoratori e alle lavoratrici: *arrendetevi alle condizioni che vi imponiamo, perché la tecnologia ci permette di fare a meno di voi.*

È anche possibile che l'impatto dell'AI nel settore dell'editoria porti in futuro vantaggi per chi lavora, ma quello che concretamente vediamo oggi è, al contrario, il rischio che la tecnologia sia presto in condizione di sostituire lavoro, anche attraverso l'appropriazione dei dati di cui oggi si nutre. Anche se non sta ancora avvenendo, ciò può produrre, anche a breve, l'ennesima ondata di riduzione del personale, da un lato; nuove forme di organizzazione del lavoro con meno diritti, ritmi più elevati, dequalificazione delle professioni e nuove forme di stress, dall'altro.

Quello che davvero accadrà dipenderà anche da quanto il sindacato sarà in grado di comprendere i processi in atto, rivendicare il coinvolgimento dei rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici nelle fasi di implementazione delle nuove tecnologie digitali e, dove è possibile, contrattare i processi e indirizzarli. Per questo è necessario, però, che il sindacato si ponga oggi il tema di come affrontare le sfide che ha davanti. In gioco c'è la salvaguardia dell'occupazione, la tutela dei diritti, la formazione e la difesa della professionalità, la redistribuzione della ricchezza prodotta dall'AI, ma anche, non meno importante, la salvaguardia della stessa qualità dell'informazione e della produzione di contenuti.

Va considerato che il settore dell'editoria, negli ultimi decenni, è già stato attraversato da un imponente e radicale processo di trasformazione tecnologica e digitale, che ha portato a imponenti trasformazioni nell'organizzazione del lavoro e pesanti processi di ristrutturazione, con ripetute ondate di riduzione e precarizzazione del personale. L'introduzione dell'AI generativa non è che l'ultima fase di questo processo e, al tempo stesso, anche quella che può determinare i cambiamenti più radicali. A rischio, oggi, non è, infatti, soltanto il lavoro manuale, più ripetitivo e standardizzato, ma la possibile sostituzione di abilità legate alla creazione vera e propria di contenuti, con conseguenze su molte professionalità che fino a ieri consideravamo prerogativa esclusiva degli esseri umani.

L'introduzione dell'AI rischia di avere un impatto decisivo anche sulla qualità dell'informazione prodotta e sulla stessa libertà d'espressione e di informazione, che è una delle fondamenta delle moderne democrazie. Ciò impone all'intero mondo dell'editoria, a partire dal sindacato, una riflessione sui rischi – sia occupazionali che etici – determinati dall'utilizzo delle nuove tecnologie.

La fase attuale è, ad oggi, difficilmente misurabile. I grandi editori hanno quasi tutti avviato laboratori di sperimentazione e osservatori per l'eventuale utilizzo dell'AI e già oggi molte attività, su tutte le fasi del lavoro redazionale, vengono svolte dall'AI: dalla raccolta delle notizie alla produzione e distribuzione dei contenuti, fino alla profilazione degli utenti.

Per ora sono soprattutto le attività più ripetitive e meno impegnative ad essere eseguite dall'AI: per esempio, l'editing e la correzione dei testi, la trascrizione e la sbobinatura, la traduzione automatica, la generazione automatica di sommari, titoli e sottotitoli nei contenuti video. In alcuni casi, l'AI viene utilizzata per profilare gli utenti, per la ricerca in archivio, per reperire le notizie o per adattarle alla pubblicazione online o sui social.

Ad oggi, la scrittura automatica riguarda solo gli ambiti più prevedibili (sport, finanza, report sanitari, brevi notizie locali, bollettini meteo...) e comunque sempre in affiancamento alle persone e con la loro supervisione, almeno nella fase di editing finale, prima della pubblicazione.

Di fatto, da parte delle imprese, c'è ancora molta incertezza sulla fattibilità degli investimenti, probabilmente anche a causa dei costi elevati e della preoccupazione sulla qualità del prodotto offerto, in un settore in cui l'etica e la responsabilità sono determinanti nel fidelizzare utenti e lettori.

L'AI non ha un giudizio etico, alimenta i bias, cioè i pregiudizi esistenti nei dati su cui si è addestrata, non sa ancora distinguere tra opinioni e fatti concreti, può generare disinformazione e aumentare esponenzialmente la creazione di deepfake news. Inoltre, senza la supervisione umana può essere inesatta, non è imparziale né autorevole ed è priva di originalità<sup>50</sup>.

Le redazioni online possono permettersi, forse, di essere meno prudenti, e, anzi, trovare nell'utilizzo delle nuove tecnologie di AI un fattore competitivo per ampliare il proprio pubblico e entrare in competizione con le grandi testate. Ma è decisivo, soprattutto per le grandi redazioni e i grandi gruppi editoriali, maneggiare con cautela le nuove tecnologie e salvaguardare la qualità dei contenuti e delle informazioni prodotte, a partire dalla professionalità di chi lavora nel settore.

Le grandi imprese del sistema editoriale italiano stanno, insomma, tutte sperimentando l'AI, ma in modo ancora embrionale. Sembrano caute e non avere troppa fretta di investire in modo massiccio sulle nuove tecnologie. L'impressione è che si stia facendo una sorta di *digital*

---

<sup>50</sup> Su questo, si segnala un'interessante riflessione di Sage Cammers-Goodwin e Rosalie Waelen in "Quanta umanità siamo disposti a esternalizzare?", 31 marzo 2024 ([www.popoffquotidiano.it](http://www.popoffquotidiano.it)): "Date le attuali competenze e capacità di immaginazione dell'IA, sembra plausibile che l'IA non farà progredire l'umanità, come sostiene OpenAI, ma la minaccerà, dequalificandoci e rendendo superflue le nostre caratteristiche uniche. Ecco perché è giunto il momento di discutere non solo delle implicazioni etiche, come le violazioni del copyright e i pregiudizi degli algoritmi, ma anche di cosa significhi per l'umanità la capacità di immaginare dell'IA. Cosa significa essere umani quando le nostre abilità e caratteristiche distintive non sono più uniche?"

*washing*, cioè che si stia parlando dell'AI nel settore dell'editoria più di quanto in realtà non si stia davvero facendo.

Valutare oggi gli effetti dell'AI sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro rischia, quindi, di essere prematuro. Ciò che sembra certo, però, è la preoccupazione per le possibili ricadute e il rischio è che, mentre le aziende testano se conviene loro implementare o meno l'AI, questa entri comunque negli uffici e nelle redazioni in modo più o meno individuale, quindi senza una vera e propria contrattazione e senza alcun tipo di controllo. D'altra parte, nel frattempo, l'AI sta comunque "apprendendo" dal suo attuale utilizzo, con il rischio che a breve sia nelle condizioni di operare in modo del tutto autonomo e quindi rimpiazzare davvero anche professioni che oggi ci sembrano insostituibili.

Di fatto è difficile dire oggi cosa davvero accadrà. Se l'AI sostituirà il lavoro delle persone creando ulteriore disoccupazione, oppure se affiancherà il lavoro delle persone, magari sostituendo i compiti più ripetitivi e di routine, lasciando quindi i lavoratori e le lavoratrici liberi di svolgere attività più creative.

Il fatto che oggi, in una fase ancora sperimentale, non si stia assistendo a una ondata di licenziamenti collettivi o prepensionamenti è ovviamente un bene, ma non può bastare come rassicurazione. Se non si prova ad intervenire ora, se e quando gli editori decideranno davvero di investire, i processi rischiano di subire una profonda accelerazione e cascare addosso ai lavoratori e alle lavoratrici.

Se oggi l'AI è sperimentata perlopiù su attività "paragiornalistiche" o di routine e comunque raramente senza l'editing o il controllo finale di una persona, niente esclude che possa, a breve, sostituire del tutto anche attività che oggi appaiono come prerogativa indiscutibilmente umana.

È quindi, proprio ora che è decisivo impegnare le controparti nella difesa dell'occupazione e, al tempo stesso, conoscere i processi per provare a indirizzarli e a normarli, a partire dagli strumenti legislativi e contrattuali esistenti, ma anche pensandone di nuovi. L'art. 4 dello Statuto dei lavoratori sulla videosorveglianza è nato in un'altra epoca, ma, se correttamente applicato, è ancora utile a impedire abusi dovuti all'utilizzo delle nuove tecnologie. Tuttavia, spesso non basta a impedire il rischio che un eccessivo controllo digitale della prestazione aggiri le norme.

D'altra parte, i processi di implementazione dell'AI nell'organizzazione del lavoro spesso sono poco visibili dal punto di vista tecnico, a volte opachi, per questo insidiosi e anche difficilmente contrattabili, oltre che in continua evoluzione. Per questo, è decisivo pretendere fin da subito e su tutta la fase di sperimentazione e di implementazione, il coinvolgimento *continuo* del sindacato in questi processi, a livello di contrattazione aziendale e di gruppo, ma anche rafforzando le norme dei contratti nazionali che già oggi prevedono la consultazione tra le parti in caso di introduzione delle nuove tecnologie.

In gioco ci sono ritmi, mansioni, competenze, nuove forme di stress, oltre al tema già citato della videosorveglianza, del controllo della prestazione e della tutela della privacy. È, inoltre, necessario garantire la tutela della professionalità di chi lavora a fianco dell'AI, difendendo il principio che la prestazione non sia richiesta in meno tempo e per un compenso minore: cioè impedendo che l'uso dell'AI consenta di aumentare i carichi di lavoro e al tempo stesso ridurre le retribuzioni.

D'altra parte, se l'AI sostituisce parti dell'attività lavorativa, dovrebbe, casomai, permettere di ridurre l'orario di lavoro. Ma questo dipende dai rapporti di forza in campo. Quello che già sta accadendo in alcune attività, per esempio la traduzione e il doppiaggio, è che, nello stesso orario di lavoro, le imprese chiedano di più a chi lavora, proprio perché aiutato dalla AI. Al tempo stesso, la tendenza è quella di ridurre i compensi e affidare all'AI compiti che dovrebbero rimanere prerogativa umana, con il rischio di squalificare il lavoro finale e svaloriare professioni creative, ridotte alla sola fase di controllo e editing di contenuti prodotti "in serie" dalla AI.

Un altro tema decisivo, soprattutto nel settore dell'editoria, è quello della proprietà intellettuale e dell'utilizzo dei big data per l'addestramento dei software di AI. L'accuratezza dei sistemi di AI dipende dalla qualità del materiale su cui è addestrata. Dati imprecisi, incompleti, non aggiornati o fortemente condizionati da bias ne mettono in discussione l'efficienza.

È su questo che si basa il reciproco interesse tra i grandi editori e i produttori di AI. I primi posseggono enormi archivi di dati di qualità superiore a quelli che provengono dalla rete e dai social; gli altri ne hanno bisogno per addestrare gli algoritmi, con dati, testi, immagini e ogni altro contenuto editoriale.

I big data sono il nuovo gigantesco business del futuro, alimentato da enormi interessi economici, in mezzo ai quali i lavoratori e le lavoratrici rischiano di non avere voce in capitolo.

Per il sindacato è quindi centrale il tema di copyright e dei diritti d'autore. Se le aziende di AI utilizzano gli archivi degli editori, significa che si sta estraendo valore da quelle opere. Quindi bisognerebbe redistribuire quel valore, riconoscendo il lavoro di chi le ha realizzate e quindi remunerando il diritto d'autore, come regolato dalla direttiva europea 2019/790 sul Copyright e dal Regolamento sull'AI approvato nel 2024 dal Parlamento Europeo. Ma questo processo rischia di essere tutt'altro che trasparente, quasi invisibile e quindi difficilmente controllabile, soprattutto per tutte quelle opere già prodotte, i cui diritti di sfruttamento economico sono già stati ceduti agli editori, prima che fosse ipotizzabile questo utilizzo.

L'insidia peraltro è doppia. Da un lato, l'addestramento sui big data avviene in larga parte aggirando il diritto d'autore, quindi senza alcun ritorno economico per chi quei dati li ha prodotti. Dall'altro, proprio grazie a quei dati, l'AI potrà in futuro raggiungere un livello più elevato di perfezionamento, con il rischio di sostituire le redazioni e lavorare in autonomia.

L'AI ha bisogno di dati oggi per poter sostituire un domani il lavoro di quelle stesse grandi redazioni da cui li prende. Se il New York Times, per questa ragione, ha portato in tribunale OpenAI, altri grandi gruppi – in Italia Gedi – stanno invece facendo accordi con le imprese che producono i software di AI. Accordi perlopiù riservati e coperti da segretezza, da cui i sindacati rischiano di rimanere tagliati fuori.

L'altro fronte su cui è necessario intervenire fin da subito è quello della formazione e della riqualificazione dei lavoratori e delle lavoratrici a fronte dell'automazione tecnologica. Rispetto a 30 anni fa, l'organizzazione del lavoro nel settore dell'editoria e nelle redazioni è quasi irriconoscibile. Con l'AI, cambierà ancora e tutti saranno probabilmente chiamati a cambiare e ad aggiornare le proprie competenze. La formazione è necessaria per non lasciare indietro nessuno e mettere tutti i lavoratori e le lavoratrici, anche quelli meno giovani, nella condizione di non subire la nuova tecnologia, affiancandola piuttosto che lasciandosi sostituire da essa.

Anche le aziende hanno interesse a aumentare le competenze di chi lavora e investire sulla professionalità. Ma non è affatto scontato che i processi di innovazione tecnologica e di introduzione dell'AI siano accompagnati da percorsi di formazione e aggiornamento professionale, perché sono un costo e spesso le nuove generazioni, oltre ad avere salari più bassi e meno diritti, sono naturalmente più portate a lavorare con le nuove tecnologie, soprattutto i cosiddetti *nativi digitali*.

Il rischio è che i lavoratori e le lavoratrici meno giovani siano lasciati da soli di fronte a questa sfida. Anche perché non sempre, come abbiamo visto, i grandi editori intervengono sulla implementazione dell'AI con processi collettivi, quindi in qualche modo contrattando o perlomeno consultando il sindacato. Il rischio è che l'AI entri comunque, prima o poi, nell'organizzazione del lavoro, ma in modo destrutturato e individuale, attraverso le pratiche e le abitudini dei singoli, soprattutto dei più giovani.

Questo processo, se non governato, rischia di aumentare le disuguaglianze generazionali e di competenze. La rivendicazione di percorsi collettivi e condivisi di formazione è quindi una delle priorità, dal punto di vista sindacale, per provare a far sì che il processo di innovazione tecnologica sia governato e che nessuno sia tagliato fuori dei processi produttivi, ma tutti i lavoratori e le lavoratrici possano adeguarsi e al limite cogliere le opportunità positive della nuova organizzazione del lavoro.

Altro tema importante riguarda il valore etico delle professioni di questo settore. A monte di ogni altra considerazione, il sindacato dovrebbe interrogarsi su quali debbano essere i limiti dell'utilizzo della AI. È improbabile pensare di fermare un treno in corsa e impedire una trasformazione tecnologica così imponente, ma al tempo stesso è decisivo capire quale è l'impatto di questi processi sul lavoro, sulla società e sulla stessa democrazia. Da questo punto di vista, è necessario implementare i codici etici e deontologici che già esistono, rafforzando gli obblighi di trasparenza e la necessità della supervisione umana, fino, in alcune circostanze, a opporsi radicalmente all'introduzione dell'AI, soprattutto laddove mette in discussione

alcuni degli obblighi deontologici che sono un asse irrinunciabile di questo settore. Per alcune attività la migliore strategia per utilizzare eticamente l'AI dovrebbe, insomma, essere quella di non usarla per niente.

In conclusione, cosa accadrà dipenderà da molti fattori, soprattutto dal fatto che l'AI sia complementare al lavoro oppure sostitutiva. Il rischio della "fine del lavoro" per ora non si sta determinando, perché l'affidabilità delle tecnologie AI non è ancora tale da renderle sostitutive del lavoro e della discrezionalità umana, soprattutto in un settore come quello dell'editoria. Tuttavia, i progressi sono rapidissimi, quindi sarebbe sbagliato accontentarsi di questa risposta. Dobbiamo preoccuparcene, eccome, perché è comunque certo che alcune professioni spariranno. Di fatto sta già accadendo. E non basta la rassicurazione che una parte del lavoro si distrugge, ma altro se ne crea, perché questo processo è comunque incerto e non prevedibile e la singola persona che perde il lavoro, se non si investe su percorsi di formazione e riqualificazione, non è detto che abbia le competenze necessarie per essere reimpiegata nel nuovo lavoro che si crea.

Nel frattempo, con o senza di noi, l'uso dell'AI generativa potrebbe diventare scontato e ogni datore di lavoro potrebbe richiederlo ai suoi dipendenti, non per lavorare di meno, ma di più e più in fretta. Il lavoro rischia di diventare più precario e contemporaneamente più gravoso, con nuove forme di stress cognitivo, crescente isolamento, minor controllo della prestazione e gestione autoritaria delle risorse umane. Tutto questo mentre le grandi industrie digitali aumentano vertiginosamente i loro profitti senza redistribuirli, né in termini di salario, né di orario o condizioni di lavoro. E mentre i grandi editori aggirano il diritto d'autore facendo affari d'oro con i big data dei loro archivi.

Ma, se aumenta la produttività, non diminuiscono gli orari, non aumentano i salari, anzi si intensificano i ritmi e l'intensità del lavoro vuol dire che aumentano le disuguaglianze e che gli effetti della AI producono ricchezza per le imprese, ma non la redistribuiscono a chi lavora. Aumenta il processo di accumulazione e concentrazione della ricchezza, ma non è indirizzato a liberare il tempo di vita e a migliorare le condizioni della classe lavoratrice.

Il compito del sindacato è prevedere il rischio futuro e anticipare possibili scenari, a partire dalla consapevolezza che nessuna innovazione è neutrale e che, quindi, il punto è come intervenire per indirizzare il processo e non assistervi passivamente, pur sapendo che tale processo oggi è condizionato da una potente concentrazione del potere economico nelle mani di pochi grandi players del web che si muovono su scala globale.

## Bibliografia

- Daren Acemoglu e Simon Johnson, *Potere e Progresso. La nostra lotta per la tecnologia e la prosperità*, Il Saggiatore, Milano, 2023.
- Manuel Castells, *Comunicazione e potere*, Università Bocconi Editore, Roma, 2009.
- Kate Crawford, *Né intelligente, né artificiale. Il lato oscuro dell'IA*, Il Mulino, Bologna, 2021.
- Elena Esposito, "Dall'Intelligenza artificiale alla comunicazione artificiale" in Aut Aut, Marco Pacini (a cura di), *Come pensa la macchina? Incognite dell'Intelligenza artificiale*, Il Saggiatore, Milano, 2021.
- Cade Metz, Cecilia Kang, Sheera Frenkel, Stuart A. Thompson, Nico Grant, "Le scorciatoie di Big Tech per raccogliere dati e foraggiare l'IA" in AA.VV., *Intelligenza artificiale. 10 ambiti della nostra vita che stanno cambiando per sempre. Internazionale*, Bur Rizzoli, Milano, 2024.
- Patrizio Paolinelli, Recensione a Kate Eichhorn, *Content. L'industria culturale nell'era digitale*, su *La critica sociologica*, LVIII, 231, Autunno 2024.
- Andrea Prencipe, Massimo Sideri, *Italo Calvino e il sogno dell'intelligenza artificiale*, Luiss, Roma, 2023.
- Gino Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Laterza, Roma-Bari, 2023.
- Reto U. Schneider, "I computer ci hanno raggiunto: le macchine conversano e creano immagini. Con quali conseguenze?" in AA.VV., *Intelligenza artificiale. 10 ambiti della nostra vita che stanno cambiando per sempre*, Internazionale, Bur Rizzoli, Milano, 2024.
- Luca Serafini, *Il giornalismo digitale. Una prospettiva sociologica*, Carocci editore, Roma, 2024.
- Domenico Talia, *Giornalisti robot? L'AI generativa e il futuro dell'informazione*, Guerini e Associati, Milano, 2024.

## Sitografia

- Giuseppe Andriani, intervista a Derrik De Kerchove, "Intelligenza artificiale, cambia il lavoro: la vera competenza è saper fare le domande giuste", maggio 2024, [www.quotidianodipuglia.it](http://www.quotidianodipuglia.it)
- ATLAS, "IA et traduction littéraire: les traductrices et traducteurs exigent la transparence", 2023. Su [www.atlas-citl.org](http://www.atlas-citl.org)
- Deborah Bianchi, "Giornalismo e intelligenza artificiale: aspetti giuridici e normativi", 2024 in [www.odg.it](http://www.odg.it)
- Lia Bruna, "Intelligenza artificiale generativa e trasformazioni del lavoro autoriale", settembre 2023, su [www.consessioniprecarie.org](http://www.consessioniprecarie.org)
  - Paolo Cagnan, "Uso dell'intelligenza artificiale nelle redazioni italiane", Report 2025 Osservatorio sul giornalismo digitale in [www.odg.it](http://www.odg.it)

- Andrea Garibaldi, “Giornalismo e intelligenza artificiale”, 20 agosto 2023 su [www.treccani.it](http://www.treccani.it)
- Sage Cammers-Goodwin, Rosalie Waelen in “Quanta umanità siamo disposti a esternalizzare?”, 31 marzo 2024 ([www.popoffquotidiano.it](http://www.popoffquotidiano.it)).
- Andrea Iannuzzi, “Intelligenza artificiale nelle redazioni italiane”, Report 2024 Osservatorio sul giornalismo digitale.
- Carla Maria Reale e Marta Tomasi, “Libertà di espressione, nuovi media e intelligenza artificiale: la ricerca di un nuovo equilibrio nell’ecosistema costituzionale”, [www.dpceonline.it](http://www.dpceonline.it), 2022.
- Rapporto Associated Press. Generative AI in Journalism: The Evolution of Newswork and Ethics in a Generative Information Ecosystem, aprile 2024 in [www.researchgate.net](http://www.researchgate.net).

## Notizie

- “New York Times fa causa a OpenAI e Microsoft su uso copyright”, 7 dicembre 2023, su [www.sole24ore.com](http://www.sole24ore.com)
- “Axel Springer licenzia i giornalisti di Upday e li sostituisce con l’Intelligenza artificiale”, 9 dicembre 2023 in [www.corriere.it](http://www.corriere.it)
- Professione Reporter, “Intelligenza artificiale al Corriere della Sera. Senza consultare i giornalisti”, 24 luglio 2024 su [www.professionereporter.eu](http://www.professionereporter.eu)
- “Prime Video, il doppiaggio di film e serie TV sarà fatto dall’AI”, 6 marzo 2025 su [www.wired.it](http://www.wired.it)
- “Il Foglio lancia un nuovo giornale: Il Foglio AI, un altro Foglio fatto con l’Intelligenza artificiale”, 17 marzo 2025 in [www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it)